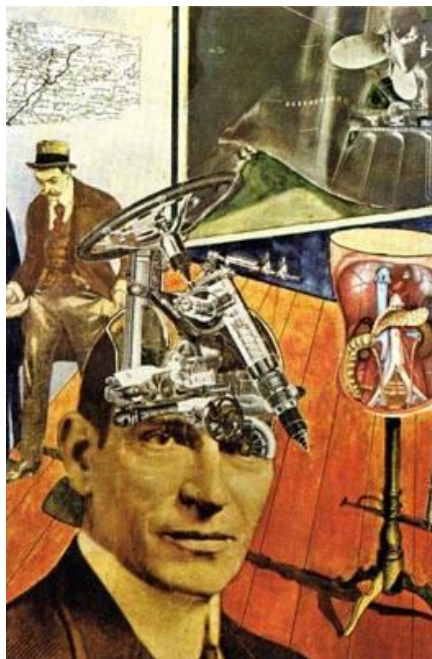


# «La rivoluzione epistemologica della psicoanalisi»

di Angelo Conforti



© Angelo Conforti, 2014

[www.angeloconforti.it](http://www.angeloconforti.it)

Ottobre 2014

## SOMMARIO

<i>La rivoluzione epistemologica della psicoanalisi: introduzione</i> .....	4
<i>La nascita della scienza moderna</i> .....	5
Scienza antica e filosofia .....	5
La scienza moderna.....	6
I caratteri della scienza moderna .....	7
o Quantità e qualità.....	7
o Oggettività del modello matematico.....	8
o L'esperienza.....	9
o Esperimento e matematica.....	9
o Le leggi della natura.....	10
o Oggettività, necessità, intersoggettività.....	10
o Sapere e potere.....	11
o Scienza e tecnica.....	11
o Verità e utilità.....	12
o Scienza, filosofia, metafisica, mito e utopia .....	13
<i>Descartes: l'epistemologia della scienza moderna</i> .....	14
Il problema del dualismo.....	15
Metafisica e fisica.....	15
Meccanicismo, materialismo, determinismo.....	15
I corpi sono macchine.....	16
Anima e corpo.....	17
Un collegamento tra mente e corpo.....	18
La «ghiandola pineale».....	18
Le passioni e la psicologia scientifica .....	19
<i>Auguste Comte: il positivismo e lo scientismo</i> .....	21
Filosofia della scienza.....	21
Filosofia della storia.....	21
Il programma del Positivismo.....	22
La legge dei tre stati .....	22
o Lo stato teologico.....	22
o Lo stato metafisico.....	23
o Lo stato positivo.....	23
Le epoche della storia.....	24
Il problema di una nuova enciclopedia delle scienze .....	25
La matematica.....	25
Il criterio di classificazione.....	25
La scala enciclopedica delle scienze.....	26
Il programma del positivismo.....	26
La sociologia, o «fisica sociale».....	27
La psicologia «impossibile».....	28
La psicologia scientifica: Fechner e Wundt.....	29
L'antropologia criminale: Lombroso.....	29
<i>La rivoluzione epistemologica della psicoanalisi</i> .....	31
La scoperta della rimozione.....	32
La manifestazione indiretta dell'inconscio.....	34
La «prima topica».....	35
«Normalità» e «follia».....	36
L'interpretazione dei sogni.....	37
Sessualità e struttura della personalità.....	38
o La «libido».....	38
o La «sessualità perversa e polimorfa».....	39
o Fasi dello sviluppo psicosessuale.....	39

○ Il complesso di Edipo.....	40
○ La «seconda topica».....	41
○ La funzione dell'Io.....	44
○ Il determinismo psichico. ....	45
○ I conflitti psichici e lo sviluppo della personalità. ....	45
La «scienza del soggetto». ....	46
Il nuovo modello epistemologico .....	47
○ Le scienze umane .....	48
○ Psicologia come scienza sperimentale e psicoanalisi .....	49
<i>Jung: psicologia e antropologia</i> .....	50
La libido. ....	50
La funzione simbolica. ....	50
La struttura della psiche. ....	51
Gli archetipi. ....	52
La mitologia. ....	52
I principali archetipi. ....	54
L'inconscio personale.....	54
I sogni. ....	55
L'individuazione.....	55
I tipi psicologici.....	56
La sincronicità. ....	56
Considerazioni epistemologiche: il «fallibilismo» delle scienze naturali e la psicoanalisi .....	56
○ Il fallibilismo .....	57
○ La psicoanalisi e la molteplicità delle «scienze» .....	57
<i>Lacan: inconscio e linguaggio</i> .....	59
Strutturalismo e psicoanalisi .....	59
La condizione postmoderna e la psicoanalisi .....	61
○ Gli esiti dell'epistemologia .....	61
○ L'ermeneutica e la condizione postmoderna .....	63
<i>Conclusione: la legittimità scientifica della psicoanalisi oggi</i> .....	66
<i>Bibliografia</i> .....	67

## La rivoluzione epistemologica della psicoanalisi: introduzione

La nascita della psicoanalisi a cavallo tra Ottocento e Novecento ha prodotto una rivoluzione epistemologica i cui effetti si sono riverberati su altre pratiche conoscitive: da un lato sul modo in cui potevano essere pensate le *scienze della natura*, giunte all'apice del loro sviluppo e della loro efficacia tecnico-pratica e assurde, nel pensiero filosofico dell'epoca, a modello di tutte le forme di conoscenza; d'altro canto sulla possibilità di individuare un fondamento teoretico adeguato per le nascenti *scienze dello spirito*.

A partire dalla cosiddetta Rivoluzione scientifica, con cui la scienza moderna è nata e si è affermata per due secoli, imponendo la validità del proprio statuto epistemologico, percorreremo le principali tappe dell'altra rivoluzione, quella operata da Freud e dalla psicoanalisi, destinata a trasformare in profondità il significato stesso del termine «scienza» e del concetto che ad esso corrisponde.

Intendiamo sostenere quanto segue:

1. Con la psicoanalisi nasce un nuovo *paradigma scientifico* che studia il soggetto umano proprio *in quanto soggetto* e che, perciò, si fonda su uno statuto epistemologico profondamente diverso da quello che studia il soggetto umano come oggetto, mutuando procedure e metodologie delle scienze della natura, come hanno fatto la psicologia sperimentale e la psichiatria dell'Ottocento, sorte sul terreno dello scientismo positivista.
2. Nel giro di un secolo la scienza del soggetto, ossia la psicoanalisi, ha provocato un riassetto progressivo del paradigma scientifico delle scienze della natura e contribuito al delinearsi graduale di un paradigma per le scienze dello spirito diverso da quello delle scienze della natura.
3. Al termine di tale percorso la piena legittimità scientifica della psicoanalisi risulterà adeguatamente fondata e chiaramente riconoscibile nella sua autonomia e nella peculiarità del suo statuto epistemologico, che non può essere sovrapposto né confuso con quello delle altre metodologie scientifiche.

## **La nascita della scienza moderna**

La nascita della scienza moderna, la scienza nel senso in cui ancora in gran parte la conosciamo oggi, risale al XVI-XVII secolo, quando si avviò quel lungo processo che prese il nome di «Rivoluzione scientifica».

Essa maturò gradualmente e tardò ad affermarsi contro una tradizione culturale, etico-religiosa e politica, che resisteva ad ogni innovazione. Anche perché la scienza antica e medioevale sembrava spiegare i fenomeni della natura nel più rigoroso rispetto del comune buon senso (cfr. R. Fabietti, 1975).

Inoltre il lento cambiamento di mentalità scientifica, oltre che da alcuni grandi intellettuali, fu sostenuto «da una miriade di uomini poco noti o del tutto sconosciuti» che si stavano abituando, già dal XIV secolo, ad un tipo diverso di osservazione della natura, più attento ai fattori quantitativi che a quelli qualitativi, più ai dati matematici che ai concetti ontologici o metafisici.

Va infine ricordato che la nascita della scienza moderna, in cui consiste la «Rivoluzione scientifica», si fonda anche sulla riscoperta umanistico-rinascimentale della scienza antica, ad esempio sulla rilettura dei testi di Archimede, di cui si nutrì, per esempio, Galilei.

Ma tale riscoperta, che è anche un recupero della scienza antica da parte della nuova scienza del Rinascimento e della Rivoluzione scientifica, implica un mutamento di approccio e di significato, che ora dobbiamo chiarire.

Per comprendere meglio le differenze tra scienza antica e scienza moderna, occorre soffermarsi per un po' sulla distinzione di filosofia e scienza.

### **Scienza antica e filosofia**

La filosofia si sviluppa, a partire dall'antica sapienza mitico – simbolica, come spirito di ricerca, di osservazione della realtà, di soluzione di problemi concreti, attraverso l'elaborazione di modelli teorici. Lo scopo della filosofia è, in generale, quello di raggiungere l'*epistème*, cioè la conoscenza stabile, definitiva, indiscutibile della realtà. In alcuni casi, sullo sfondo di questo scopo generale, la filosofia, in alcuni suoi esponenti, giunge alla negazione della possibilità di un'*epistème*. Ma questa negazione, formulata talvolta in forma dubitativa, viene raggiunta pur sempre all'interno di un atteggiamento di ricerca. Lo scopo della filosofia è, dunque, la scienza o sapienza in relazione a tutta la realtà e anche a tutti gli aspetti della realtà.

Per semplificare un po' si potrebbe dire che:

1. la filosofia è lo studio di tutta la realtà, di tutto ciò che esiste in generale (ontologia e metafisica);
2. la scienza è lo studio dei singoli aspetti della realtà, dei singoli settori in cui si può dividere tutto ciò che esiste (matematica, cosmologia, fisica, biologia, psicologia, ecc.).

In generale, comunque, occorre ricordare che per gli antichi Greci sia la filosofia che la scienza studiano tutta la realtà. Per loro la parola natura (*physis*) e la parola universo (*kósmos*) indicano il Tutto. Perciò la matematica per Pitagora è una scienza ma è anche il principio metafisico del Tutto. Lo stesso Democrito, che seppe anticipare il principio d'inerzia, la concezione atomistica della materia e l'esistenza del vuoto, concepiva la natura come il Tutto (anche se poi riduceva il Tutto a materia in movimento). Per Aristotele le singole scienze (come la fisica, ad esempio), che hanno una relativa autonomia, studiano singoli settori parziali della realtà, intesi però come parti del Tutto, non come settori separati della realtà. Questo atteggiamento di fondo comincia a venir meno nell'astronomia ellenistica, in cui lo studio delle leggi dell'universo fisico possono prescindere dal contesto della totalità del reale.

### **La scienza moderna**

A differenza della scienza antica, quella moderna è scienza della natura in un senso decisamente nuovo e diverso da quello antico.

Per i moderni, la natura non è più il Tutto, ma una parte separata dal Tutto. La natura è soltanto la dimensione fisica della realtà, separata dalla dimensione metafisica e spirituale. La natura, oggetto della scienza moderna, include solo i fenomeni materiali, i corpi, e prescinde totalmente dalle anime, dagli spiriti, dalla divinità (cfr. E. Severino, 1984).

La scienza moderna non nega l'esistenza delle anime, degli spiriti, della divinità. Semplicemente se ne disinteressa. Ad esempio, l'astronomia moderna (non più cosmologia) non studia le leggi dell'universo fisico in quanto parte di un Tutto, ma in quanto l'universo fisico può essere separato dal Tutto. Lo stesso accade alla fisica moderna, di cui Galileo Galilei (1564-1642) pone le basi. E così via, per tutte le altre scienze particolari che si svilupperanno e consolideranno nei decenni successivi (chimica, biologia, ecc.).

Non si tratta di un'innovazione improvvisa, ma di un processo giunto gradualmente a compimento lungo il tramonto del Medioevo, quando la progressiva separazione di fede e ragione, sposterà

l'impegno intellettuale dal cielo alla terra: la razionalità umana, non più impegnata nelle questioni teologiche e metafisiche, poté rivolgersi allo studio della natura, all'osservazione sistematica dei fenomeni fisici, al recupero di un atteggiamento che faceva dell'esperienza concreta un punto di riferimento essenziale della conoscenza del mondo.

Alla fine di tale processo i rapporti tra filosofia e scienza tenderanno a presentarsi, anche se non all'improvviso, sotto un nuovo aspetto:

1. la filosofia continua ad essere lo studio di tutta la realtà, di tutto ciò che esiste in generale (ontologia e metafisica);
2. la scienza tende a divenire lo studio autonomo dei singoli aspetti della realtà separatamente dalla totalità del reale, studio dei singoli settori in cui si può dividere tutto ciò che esiste, prescindendo dal Tutto di cui i singoli settori fanno parte: così fu in successione, nel corso dei secoli, per la matematica, l'astronomia, la fisica, la biologia, la psicologia, ecc.

A tale separazione si opposero però soprattutto e quasi soltanto i tradizionalisti, chiusi nel dogmatismo delle loro teorie e incapaci, per principio, di confrontarsi con la realtà dei fatti.

### **I caratteri della scienza moderna**

Il ritorno a Pitagora e a Democrito conduce la scienza moderna a perfezionare la separazione tra filosofia e scienza. La *matematica* applicata alla natura fisica permette, infatti, di prendere in considerazione soltanto gli aspetti numerabili e calcolabili della natura stessa.

- Quantità e qualità.

Ne deriva una conclusione a cui era già arrivato nell'antichità Democrito: le quantità sono le sole qualità reali dei corpi. Tutto ciò che è misurabile è oggettivo, appartiene realmente ai corpi: la forma o figura, le dimensioni fisiche, lo spazio, il tempo, il movimento, la velocità. Tutte le altre proprietà, quelle che non sono misurabili, sono soltanto soggettive: esistono esclusivamente in chi le percepisce, nelle caratteristiche sensoriali dell'essere umano. Pertanto il suono, il colore, il sapore e l'odore non appartengono realmente ai corpi, anche se sono l'effetto delle cosiddette qualità primarie, cioè delle proprietà quantitative degli oggetti rispetto all'apparato sensoriale del soggetto che le percepisce.

La distinzione tra *qualità primarie* e *qualità secondarie* che Democrito tentò di diffondere senza successo nell'Atene dominata dall'egemonia dell'Accademia di Platone, ebbe invece grande influenza sui principali esponenti della Rivoluzione scientifica e della filosofia moderna.

Perciò, nonostante la scienza moderna tenda a non essere più una filosofia che si rivolge al Tutto e tenda anche a prescindere dalla metafisica e dall'ontologia, è inevitabile che in essa siano implicite una filosofia, un'ontologia ed una metafisica. Così come Democrito, volendo forse essere solo uno scienziato elaborò un'ontologia ed una metafisica materialistiche, meccanicistiche e deterministiche, allo stesso modo, anche gli scienziati moderni elaborarono, più o meno consapevolmente, un'ontologia e una metafisica.

- Oggettività del modello matematico.

L'utilizzo del modello matematico per l'interpretazione della natura è uno dei motivi più validi dell'affermarsi del nuovo modo di concepire la scienza, sempre più autonomo dalla filosofia. La matematica, infatti, garantisce l'oggettività e l'indiscutibilità dell'approccio.

Anche questo è un tema antico, pitagorico e platonico, oltre che atomistico: la matematica, per gli antichi filosofi, non appartiene al mondo dell'opinione («La matematica non è un'opinione» è un detto entrato anche nel senso comune), ma a quello della scienza non dubitabile. Anche Aristotele classificava la matematica tra le scienze di ciò che è oggettivo, immutabile e necessario, pur considerando il suo oggetto puramente ideale e quindi non applicabile alla fisica. Comunque, per gli antichi, la matematica è un modello di interpretazione della natura in quanto Tutto o parte di un Tutto, mentre per i moderni la matematica tende ad essere considerata l'unico modello interpretativo della natura in quanto realtà fisica che prescinde dal Tutto.

Tale principio metodologico trova la sua più chiara e netta formulazione nell'opera di Galilei *Il Saggiatore* (1622):

«La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri, ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto».



- L'esperimento.

L'altro fondamento della scienza moderna è l'*esperimento*. La scienza moderna è scienza sperimentale. Anche la concezione sperimentale della scienza si forma alla fine di una lunga trasformazione che giunge a un buon livello di maturazione nel XIV secolo, a compimento del rinato naturalismo medioevale. La Scuola di Oxford, l'empirismo di Guglielmo di Ockham e le ricerche dei suoi seguaci aprirono la strada alla nuova mentalità scientifica, studiando la natura nei suoi meccanismi e modalità di funzionamento concreti, che l'esperienza umana può descrivere, senza la pretesa di farli risalire ad un ordine divino e cosmico.

La scienza si configura, in tal modo, come una forma di sapere che formula in un modo più preciso il generico concetto di osservazione della realtà e di esperienza, mettendo a punto lo specifico procedimento sperimentale, che consiste nella formulazione di un'ipotesi e nella sua verifica pratica.

L'esperimento, infatti, non coincide con la semplice esperienza. Come ha mostrato opportunamente E. Severino (1984) l'esperimento è un'*operazione pratica* che riproduce *artificialmente* i fenomeni osservati in natura, per verificare un'ipotesi. Anche questo è un punto che approfondiremo nei prossimi capitoli, ma anche in questo caso, l'esperimento opera, sia in senso conoscitivo che in senso pratico, una separazione del fenomeno esaminato dal contesto in cui si verifica nell'esperienza comune. Così brillantemente si esprime E. Severino (1984): «Nella *dinamica* moderna [...] il movimento dei corpi viene considerato separatamente dall'insieme di eventi che, da vicino o da lontano, lo accompagnano; separatamente anche da quegli eventi che, come l'attrito e la resistenza del mezzo, sembrano condizionare direttamente il movimento».

- Esperimento e matematica.

L'*esperimento*, superando la semplice esperienza e la generica raccolta di dati sui fatti della natura, si configura ben presto come un'operazione pratica che mira a verificare delle ipotesi formulate matematicamente. Se la matematica è la «lingua della natura», la comune esperienza sensoriale va depurata dai suoi aspetti non essenziali e svelata nella sua struttura matematica. L'esperimento serve a confermare l'ipotesi interpretativa, confermando o smentendo quei dati quantitativi che costituiscono l'ipotesi stessa. Ecco, dunque, la scansione metodologica, formulata già da Galilei e che si perfezionerà nel corso degli sviluppi della scienza moderna:

1. esperienza e osservazione degli eventi della natura;
2. formulazione di ipotesi matematiche utili a spiegare gli eventi della natura osservati;
3. operazione pratica (esperimento) che mira a verificare l'ipotesi;
4. formulazione della legge che esprime in termini matematici la spiegazione dell'evento naturale.

- Le leggi della natura.

Lo scopo della scienza moderna è quello di formulare in termini matematici, cioè oggettivi e indiscutibili, le *leggi* che regolano la natura, i meccanismi di funzionamento dei fatti naturali. Tali leggi non sono ricavate da principi generali di ordine metafisico, da essenze nascoste, da forze occulte, da finalità divine, ma esclusivamente da rapporti tra quantità accertate sperimentalmente. Tali rapporti quantitativi sono rapporti di causa-effetto, di *causalità*. Supponiamo ad esempio, di poter stabilire che la pioggia cade quando l'umidità evaporata nell'atmosfera raggiunge un certo grado di condensazione nella nube. Tale grado di condensazione potrà essere espresso da un numero e sulla base di tale *numero* sarà possibile stabilire la quantità d'acqua (cioè un'altro *numero*) che cadrà sotto forma di pioggia. Il *numero* che esprime la condensazione sarà la causa del *numero* che esprime la quantità di pioggia, cioè dell'effetto. Se diminuirà il primo *numero* diminuirà anche il secondo, se aumenterà il primo, anche il secondo aumenterà.

La *causalità* di cui si occupa la scienza moderna è solo quella, espressa in termini quantitativi, che connette una causa determinata ad un effetto determinato.

Non c'è più alcuna considerazione per altri tipi di causalità, classificate da Aristotele nell'antichità. Le cause formali, le essenze metafisiche, già cadute sotto i colpi del *rasoio* di Ockham, non interessano in alcun modo. Stessa sorte tocca alle cause finali, cioè alle domande ultime che riguardano gli scopi immanenti alla natura. Ma anche la causa materiale è trascurata: non ha alcuna importanza connettere la *cosa* alla materia specifica di cui è composta. Resta solo la causa efficiente, la causa del divenire della *cosa*. Importa conoscere non perché i fatti della natura accadono, ma *come* essi si concatenano nel rapporto causale tra grandezze fisiche espresse sotto forma numerica.

- Oggettività, necessità, intersoggettività.

Le leggi della natura, i *rapporti causali* espressi in termini di *quantità* possiedono quella *oggettività* che è tipica del sapere matematico e rivelano un nesso costante e *necessario* tra le grandezze fisiche

connesse nel rapporto causa-effetto, confermato dall'operazione pratica dell'esperimento. Oggettività e necessità raggiungono quel valore di universalità indiscutibile che le sottrae ad ogni possibile discussione ed opinione. Le leggi di natura, ricavate dalla scienza matematico-sperimentale, non possono essere per principio discusse sulla base di teorie relativistiche o soggettivistiche. Esse assumono un valore *intersoggettivo*, comune a tutti i possibili soggetti umani. Ciò per due motivi:

- la matematica è il sapere intersoggettivo per eccellenza, in quanto indiscutibile;
- l'esperimento è ripetibile da qualunque scienziato, cioè da chiunque possa riprodurre le condizioni artificiali della sua attuazione.

#### ○ Sapere e potere

Tutte le caratteristiche della scienza moderna che abbiamo individuato non hanno un valore puramente conoscitivo. Esse contengono un fondamentale *fine pratico*. Conoscere le leggi oggettive dei fatti della natura serve soprattutto a prevedere i fatti futuri, perché ciò rende possibile il loro *dominio*.

Anche la filosofia antica ha un fine pratico, mira alla risoluzione dei problemi dell'esistenza umana, e la necessità di prevedere il futuro era ben presente fin nel cuore della più antica sapienza dell'oracolo di Delfi. Ma per i filosofi antichi la conoscenza era di per sé la più piena forma di dominio della natura.

I moderni, invece, già con l'esperimento, che riproduce artificialmente le condizioni di un evento della natura, mettono in atto una forma di dominio pratico della natura stessa, che fu espresso con la celebre formula di Francis Bacon: «Sapere è potere».

Il fine fondamentale della scienza è appunto il dominio pratico della natura, attraverso la tecnica.

#### ○ Scienza e tecnica.

Lo stretto rapporto tra conoscenza e tecnica è una delle caratteristiche più importanti della scienza moderna.

La tecnica non è stata scoperta dai moderni, ma il legame tra scienza e tecnica, la loro proficua sintesi, è invece proprio dell'età moderna. Ed è proprio questo carattere che rende la nuova scienza un sapere pratico – operativo, volto al controllo e al dominio della natura attraverso la conoscenza delle sue leggi di funzionamento.

Fin dall'Umanesimo emergono nuovi bisogni sociali ed economici che richiedono soluzioni

tecniche e quadri teorici generali per la comprensione dei problemi pratici. Da ciò il nascere di una nuova figura di scienziato – ingegnere, di intellettuale che non si limita allo studio teorico ma diviene esperto delle *arti meccaniche*.

Questa stretta alleanza tra l'elaborazione teorica e l'invenzione tecnica è il tratto caratteristico della nuova età e uno dei fattori più importanti della Rivoluzione scientifica. Si istituisce, infatti, un circolo virtuoso tra ricerca scientifica e invenzione di strumenti. Questi sono perfezionati dal procedere degli studi e degli esperimenti, ma a loro volta l'osservazione e l'esperimento sono resi possibili proprio grazie al perfezionamento degli strumenti.

Anche la magia, a dire il vero, aveva cercato di operare questa sintesi tra sapere e potere, e, con le sue formule ed i suoi incantesimi, voleva carpire le leggi della natura e dominarla, per assoggettarla alla volontà umana. Ora, però, la magia si trova a combattere *contro* l'affermarsi della scienza moderna che dimostra nei fatti un'efficacia maggiore nei metodi e nei procedimenti.

- Verità e utilità.

Ciò che cambia in profondità, attraverso la Rivoluzione scientifica e le nuove filosofie che da essa trarranno qualche spunto, è il concetto stesso di verità. Non si tratta più della verità come ricerca e svelamento dell'essenza profonda del Tutto, proprio della filosofia antica, né tantomeno della verità rivelata che la ragione deve preoccuparsi di comprendere e spiegare nelle sue articolazioni, come nelle scuole cristiane medioevali.

La verità per i nuovi scienziati coincide con le *leggi della natura*, cioè con i *rapporti causali* espressi in termini di *quantità*: essi possiedono l'*oggettività* tipica del sapere matematico e rivelano un nesso costante e *necessario* tra le grandezze fisiche connesse nel rapporto causa-effetto, confermato dall'operazione pratica dell'*esperimento*, assumendo un valore *intersoggettivo*. Inoltre, proprio perché questo sapere è pratico – operativo fin dal suo nascere, in quanto si fonda sulla verifica sperimentale dell'ipotesi, la sua verità è strettamente connessa all'*utilità*.

Per la nuova scienza, verità e utilità pratica tenderanno ad associarsi. Il che non significa affatto che la verità si identifichi con l'utilità. Significa piuttosto che la scoperta delle *vere* leggi della natura (vere in quanto oggettive e necessarie) consente di intervenire sulla natura stessa, governarla, utilizzando quelle stesse leggi, e plasmarla a proprio vantaggio.

- Scienza, filosofia, metafisica, mito e utopia

In seguito a questa efficacia pratica, la tentazione di assolutizzare il metodo scientifico anche al di fuori dello studio della natura fisica fu piuttosto forte tra scienziati e filosofi (che spesso erano le stesse persone). Questo, come vedremo, condurrà la scienza, per principio anti-metafisica, a rischiare di trasformarsi in una nuova metafisica occulta.

In generale, comunque, l'influsso della Rivoluzione scientifica e della sua nuova metodologia di conoscenza ebbe conseguenze notevoli su tutta la filosofia moderna e ne condizionò l'impostazione generale.

Fu anche inevitabile che la scienza diventasse una sorta di «mito» e che si cominciasse a credere che essa potesse risolvere tutti i problemi dell'umanità, producendo un progresso illimitato delle condizioni materiali attraverso la tecnica.

## Descartes: l'epistemologia della scienza moderna

Dopo Galilei, fondatore della scienza moderna, fu il filosofo francese René Descartes (1596-1650), detto Cartesio, a far compiere un passo avanti decisivo alla trasformazione di *tutte* le conoscenze in *conoscenze scientifiche*.

La dottrina filosofica di Descartes si fonda su un dualismo ontologico.

Descartes, infatti, ha dimostrato, accanto all'esistenza della mente pensante o *res cogitans*, (sostanza pensante: «cogito ergo sum»), l'esistenza di un'altra sostanza, l'estensione o *res extensa*.

Ciò che esiste fuori dalla mente è estensione, materia fisica che ha le caratteristiche della continuità spaziale infinita e possiede soltanto le proprietà quantitative (*qualità primarie*), che già Galilei aveva attribuito al mondo fisico.

Riassumendo, esistono quindi tre sostanze:

1. Dio, sostanza in senso proprio, poiché non ha bisogno d'altro che di se stesso per esistere: da Dio tutto dipende, compreso il movimento fisico che caratterizza tutto ciò che esiste;
2. La mente, sostanza pensante (*res cogitans*) o anima, *inestesa* e spirituale, libera e *a-spaziale*;
3. La materia fisica (*res extensa*), *non pensante*, estensione continua in movimento nello spazio infinito (che ha le caratteristiche dello spazio geometrico euclideo).

Il dualismo riguarda le due sostanze derivate, che hanno bisogno di Dio per esistere. Esse hanno caratteristiche opposte e «parlano» linguaggi diversi, tra di loro non comunicanti:

«E pertanto, dal fatto stesso che io conosco con certezza di esistere, e, tuttavia, osservo che nessun'altra cosa appartiene necessariamente alla mia natura o alla mia essenza, tranne l'essere una cosa pensante, concludo benissimo che la mia essenza consiste in ciò solo, ch'io sono una cosa pensante, o una sostanza, di cui tutta l'essenza o la natura è soltanto di pensare. E sebbene, forse (o piuttosto certamente, come dirò subito), io abbia un corpo, al quale sono assai strettamente congiunto, tuttavia poiché da un lato ho una chiara e distinta idea di me stesso in quanto sono solamente una cosa pensante e inestesa, e da un altro lato ho un'idea distinta del corpo, in quanto esso è solamente una cosa estesa e non pensante, è certo che quest'io, cioè la mia anima, per la quale sono ciò che sono, è interamente e veramente distinta dal mio corpo, e può essere o esistere senza di lui». (René Descartes, *Meditazioni metafisiche*, «Sesta meditazione»).

### **Il problema del dualismo.**

La mente è puro pensiero, i corpi sono pura materia. Il dualismo che ne deriva pone un grave problema: come può il corpo comunicare con l'anima e l'anima con il corpo?

Fra poco vedremo come Descartes cercò di risolvere a modo suo la questione, destinata a suscitare, tra quasi tutti i filosofi del Sei/Settecento, un dibattito che si intrecciò con quello sui problemi gnoseologico. Ma prima occorre precisare quali sono le conseguenze del dualismo ontologico.

La conseguenza più rilevante del dualismo ontologico di Descartes consiste nel perfezionare quella separazione della dimensione fisica della realtà rispetto al Tutto che abbiamo individuato come la caratteristica fondamentale della Rivoluzione scientifica.

### **Metafisica e fisica.**

In effetti, la sua metafisica ha quasi soltanto una funzione fondativa della fisica e il dualismo ontologico tra il pensiero e la materia è la più chiara esemplificazione della separazione di cui sopra. Al termine di questo procedimento dimostrativo che abbiamo seguito passo passo, Descartes abbandona ogni interesse specifico per l'anima e Dio per dedicarsi soltanto alla fisica.

Poco importa che la fisica cartesiana ottenga risultati meno concreti di quella galileiana. Quel che conta è che con lui la fisica scioglie ogni legame con tutte le altre «scienze» antiche e rinascimentali (alchimia, astrologia, magia) e assume definitivamente la struttura tipica della scienza moderna.

### **Meccanicismo, materialismo, determinismo.**

Tale struttura dipende soprattutto dal *meccanicismo*, che, a sua volta, implicherebbe il *materialismo*, cioè una concezione secondo la quale esistono solo realtà fisiche, o corpi materiali, appunto, e anche le cosiddette attività spirituali sono riducibili a processi materiali.

Ciò non è vero per Descartes, che non solo ammette l'esistenza di realtà spirituali ma le pone come verità a priori rispetto alla natura fisica. Tuttavia, per ragioni che ora scopriremo, il suo dualismo gli consente di separare totalmente il mondo spirituale da quello fisico. Perciò la sua filosofia fisica è la più rigorosa formulazione del *meccanicismo* che fino a quel tempo sia stata mai fornita nella storia del pensiero.

Il *meccanicismo* è una forma di *determinismo*, secondo cui ognuno degli eventi della natura e del cosmo dipende da una o più cause determinate, di cui è un effetto. Nel determinismo meccanicistico

ogni evento, parte o ingranaggio, nella grande macchina che è l'estensione fisica (*res extensa*), è l'anello di una catena continua di eventi causali (*principio di causalità*); ogni evento è, nella catena causale, sia effetto che causa.

Il meccanicismo deterministico è fondato sul concetto della necessità: il principio di causalità è un principio di *connessione necessaria* tra eventi della natura fisica, cioè esprime appunto quella catena di cause ed effetti che non ha carattere contingente e accidentale, poiché un evento «x» produce inevitabilmente un evento «y» e questo a sua volta un evento «z», in una serie teoricamente infinita.

### **I corpi sono macchine.**

Il modello matematico - meccanico può essere proficuamente applicato a tutti i corpi:

«Dopo di ciò, desidero che voi consideriate tutte le funzioni da me attribuite a questa macchina, come la digestione dei cibi, il battito del cuore e delle arterie, la nutrizione e la crescita delle membra, la respirazione, la veglia e il sonno; la percezione della luce, dei suoni, degli odori, dei sapori, del calore, e di altre qualità del genere da parte degli organi di senso esterni; l'impressione delle loro idee nell'organo del senso comune e dell'immaginazione, il ricordo o l'impronta di queste idee nella memoria i moti interni degli appetiti e delle passioni; e infine i movimenti esterni di tutte le membra, che seguono così a proposito sia l'azione degli oggetti che si presentano ai sensi, sia le passioni e i ricordi che si trovano nella memoria, tanto da imitare il meglio possibile quelli di un uomo vero: desidero, ripeto, che voi consideriate tutte queste funzioni, in questa macchina, come derivanti naturalmente solo dalla disposizione dei suoi organi, né più, né meno come i movimenti di un orologio, o di un altro meccanismo automatico, derivano da quella dei suoi contrappesi e delle sue ruote; in modo che, nel caso di tali funzioni, non occorre pensare in essa nessun'altra anima vegetativa o sensitiva, né alcun altro principio vitale e di movimento, oltre al suo sangue e ai suoi spiriti, agitati dal calore del fuoco che brucia incessantemente nel suo cuore, che è della stessa natura di tutti i fuochi contenuti nei corpi privi di anima» (René Descartes, *Il mondo*, cap. XVIII, «L'uomo»).

Il movimento meccanico è prodotto da un'originaria quantità di moto, impressa da Dio all'atto della creazione, che si propaga e si conserva sulla base di principi puramente fisici (*principio della conservazione della quantità di moto e principio di inerzia*).<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Descartes dà del *principio di inerzia* la formulazione definitiva, perfezionando quella fornita da Galilei.



Questa impostazione, che implica l'estensione del modello meccanico - matematico a tutte le scienze, *anche a quelle biologiche*, produsse notevoli vantaggi per il loro sviluppo successivo e per la nuova mentalità scientifica moderna, unificata proprio nel nome del meccanicismo. Infatti, secondo questo modo di pensare, tutti i *corpi* sono *macchine* e come tali possono essere studiati e spiegati mediante la teoria generale del movimento meccanico.

Tale concezione eliminava definitivamente dalla natura ogni forma di animismo e di vitalismo, consentendo alla scienza moderna di far a meno delle forme aristoteliche, delle idee platoniche, dei principi attivi, delle corrispondenze tra *microcosmo* e *macrocosmo* e di tutte le forze occulte e misteriose a cui ricorrevano maghi ed alchimisti, con l'effetto, non trascurabile, di ridurre la vita stessa a puro meccanicismo.

### **Anima e corpo.**

Nel dualismo cartesiano, dunque, mentre l'anima è sinonimo di puro pensiero razionale, tutte le altre facoltà umane sono ridotte a meccanismo fisico. Ne segue che tutte le componenti istintuali, pulsionali, emotive e passionali non appartengono all'anima, che è solo mente pensante, ma al corpo-macchina (il concetto di *forza* è bandito dal modello meccanico cartesiano). Quindi, come vedremo meglio, anche quella che oggi chiameremmo *psiche*, rientra nell'ambito della corporeità e del modello esplicativo meccanicistico.

Facciamo il punto:

1. La *mente* è puro spirito, puro pensiero, non è più anima intesa come principio di vita del corpo;
2. Il concetto di *forza* non ha alcun senso;
3. Ciò che si chiama *vita* dei corpi è soltanto *movimento meccanico* che si trasmette da una parte all'altra dell'estensione materiale infinita (composta di *atomi*, o corpuscoli);
4. *Mente e corpo* sono realtà completamente eterogenee: spirito puro e materia pura.

Ora, però, si apre una questione di non facile soluzione, oggetto di un successivo intenso dibattito.

Per gli animali il problema non si pone, dato che Descartes nega che essi siano dotati di coscienza e sono da lui concepiti come semplici macchine.

Ma l'essere umano consta sia di corpo che di spirito e il dualismo ontologico di Descartes, dopo averne separato le due componenti, deve cercare di rimetterle insieme. È innegabile, infatti, che tra le idee contenute *nella* mente ve ne siano anche di *avventizie*, cioè provenienti dall'esterno della mente stessa. Questa trasmissione di conoscenze *dall'esterno* della mente *all'interno* di essa

avviene proprio attraverso il corpo e i sensi: l'idea di colore per mezzo della vista, quella di suono per mezzo dell'udito, e così via.

### **Un collegamento tra mente e corpo.**

Pertanto, bisogna che ci sia un collegamento di qualche tipo tra mente e corpo, per consentire alla sensazione visiva di un colore di trasformarsi *dentro la mente* nell'idea del colore, o a quello uditiva del suono di trasformarsi *dentro la mente* nell'idea del suono, ecc. perché un conto è il fatto puramente meccanico della sensazione, urto di corpi in movimento, un conto è il fatto puramente mentale dell'idea *nella* mente.

Com'è possibile che un moto meccanico diventi idea *nella* coscienza? Come fa la materia estesa e non pensante, che provoca solo catene causali di fatti fisico-meccanici, a causare anche un pensiero, cioè un evento *non* fisico *all'interno della* mente?

Il problema si pone anche in senso inverso, riguardo al fenomeno della volontà di agire, in seguito alla quale una decisione, cioè un pensiero *nella* mia mente, produce un'azione, cioè un movimento del corpo? Com'è possibile che un pensiero, un'idea, quella per esempio di muovere la mano e prendere un oggetto, faccia effettivamente muovere la mano, che è un oggetto fisico nello spazio ed è sottoposta soltanto alla catena causale meccanica?

### **La «ghiandola pineale».**

Descartes da un lato sostiene che la mente è connessa con tutto il corpo, ma si limita a fare un'affermazione generale che non spiega nulla e che va incontro a parecchie difficoltà: infatti, l'anima non è materia estesa e non occupa lo spazio, a differenza del corpo.

Per risolvere più nello specifico il problema, ipotizza che si trovi nella *ghiandola pineale*, l'epifisi, unica parte non sdoppiata del nostro cervello, il punto di incontro delle due sostanze, pensiero ed estensione. La ghiandola, dunque, svolgerebbe una funzione di trasmissione e di traduzione, nei due sensi, tra i due «linguaggi»: quello fisico-meccanico dei fatti e quello mentale - spirituale delle idee.

La soluzione sarà riconosciuta come inadeguata da tutti i filosofi successivi:

- sul piano scientifico non fornisce una spiegazione verificabile ed estende in modo ingiustificato il principio di causalità meccanica al rapporto tra movimenti fisici e idee;
- sul piano filosofico sposta il problema dal rapporto mente-corpo al rapporto mente-ghiandola (che è pur sempre una parte del corpo).

## Le passioni e la psicologia scientifica

La questione ha una portata scientifica e filosofica in generale, ma ne ha anche una etica. Infatti, nel dualismo cartesiano, la stessa questione del comportamento umano si trova divisa in due:

1. Il corpo, compresa la sfera emotivo-affettiva, si trova ricondotto al *meccanicismo* deterministico e al *principio di causalità* come connessione necessaria: anche il comportamento umano sarebbe spiegabile con lo stesso modello che si utilizza per spiegare tutti gli altri movimenti.
2. Ma la mente, benché unita al corpo, è indipendente da esso e potrebbe esistere senza di esso. Perciò essa non è spiegabile con il modello matematico-meccanico. Essa ha una proprietà opposta al corpo, cioè la libertà di scelta, o libero arbitrio. La mente è libera volontà.
3. Il comportamento umano dovrebbe pertanto risultare dalla sintesi tra il meccanicismo fisico e la possibilità di scelta volontaria. Se l'uomo fosse solo corpo, emozioni e passioni, come gli animali, il suo comportamento non potrebbe derivare dalla libertà di scelta, sarebbe istintivo e meccanico. Ma è anche mente, perciò si tratta di spiegare:
  - a. come le passioni agiscono sulla mente e la influenzano;
  - b. come la volontà può scegliere liberamente, nonostante il condizionamento delle passioni.

Pur non avendo risolto in modo soddisfacente la questione dei nessi causali, Descartes ritiene acquisito il fatto che le passioni producano effetti sulla mente, allo stesso modo in cui i sensi producono idee:

«Dopo aver considerato tutte le funzioni che sono esclusive del corpo, è facile accorgersi che niente resta in noi da doversi attribuire alla nostra anima se non i pensieri; i quali sono principalmente di due tipi; gli uni costituiscono le azioni dell'anima; gli altri sono le sue passioni. Chiamo azioni dell'anima tutti i nostri atti volontari, perché di essi sperimentiamo che vengono dall'anima direttamente e che solo da essa sembrano dipendere; al contrario, si possono, in generale, chiamare passioni dell'anima le percezioni o conoscenze d'ogni sorta che si trovano in noi, per il fatto che spesso non è l'anima nostra a renderle quali sono, mentre le riceve sempre dalle cose che rappresentano» (R. Descartes, *Le passioni dell'anima*).

Così come gli oggetti che agiscono sul nostro corpo producono piacere e dolore, parallelamente generano le due emozioni fondamentali: la gioia e la tristezza.

Dalle loro combinazioni con l'esperienza, lo spazio e il tempo, la persistenza degli oggetti che le suscitano, la durata dei loro effetti, nascono *tutte le emozioni* possibili.

Da esse derivano anche meccanicamente l'amore e l'odio:

1. L'*amore* verso le cose che procurano stabilmente gioia non è altro che *desiderio* di ottenere tali cose in modo permanente;
2. L'*odio* verso le cose che procurano stabilmente tristezza non è altro che *avversione*, cioè desiderio di evitare in modo permanente tali cose.

L'analisi meccanicistica e disincantata delle passioni operata da Descartes fu poi sviluppata da altri filosofi del Seicento, come Thomas Hobbes (1588-1679) e Baruch Spinoza (1632-1677), che posero di fatto le basi per una possibile *psicologia scientifica*, fondata sui medesimi presupposti epistemologici delle *scienze fisiche*.

Essa è lontanissima dalle dottrine dell'amore che circolavano in età rinascimentale e, anche su questo specifico punto, si può misurare in che modo il succedersi di varie «rivoluzioni culturali» abbia condotto ad un rovesciamento pressoché completo del modo tradizionale di affrontare i problemi della filosofia, portando all'affermarsi di concezioni *riduzioniste* dello spessore umano, appiattito sulla contrapposizione *mente-corpo* e privato della dimensione più complessa della *psiche/anima*. Tale *riduzionismo* è la conseguenza logica della *separazione* tipica dell'approccio scientifico moderno.

Tuttavia, separate dalla coscienza, le emozioni e le passioni acquistano un'autonomia e un'indipendenza notevoli. Perciò Descartes pone anche le basi per uno *studio scientifico dell'inconscio*, cioè delle motivazioni dell'agire umano che precedono la coscienza e la condizionano. Tale approccio, pur limitato dalla visuale meccanicista, è portatore di importanti sviluppi successivi.

## **Auguste Comte: il positivismo e lo scientismo**

Dopo due secoli di sviluppi prodigiosi delle scienze moderne, l'Ottocento fu un secolo di grandi scoperte scientifiche, anche rivoluzionarie, e di stupefacenti progressi nel campo delle tecnologie industriali che cambiarono radicalmente le condizioni di vita delle società europee. La sorprendente capacità dell'industria di produrre ricchezza e benessere, soddisfacendo bisogni che le epoche precedenti avevano avuto difficoltà ad appagare, non si accompagnava però ad una distribuzione omogenea della ricchezza prodotta: al contrario, essa tendeva a concentrarsi nelle mani delle classi più agiate, gettando in una miseria sempre maggiore vasti strati di popolazione. Questa constatazione indusse molti intellettuali a porsi il problema di una riforma generale, sociale e politica, che sfruttasse il potenziale della conoscenza scientifica per scopi di miglioramento complessivo della qualità della vita di tutte le classi sociali, soprattutto di quelle subalterne.

In questo conteso nasce il Positivismo come compiuta teorizzazione della scienza come unica forma di sapere legittimo e utile.

Auguste Comte (1798-1857) fu il teorico più rappresentativo di questa importantissima corrente filosofica, che ha influenzato tutta la cultura della seconda metà dell'Ottocento, l'arte, la letteratura, il modo di pensare comune e ha avuto effetti significativi anche per tutto il Novecento.

### **Filosofia della scienza.**

Il Positivismo è innanzitutto una *filosofia della scienza*, dato che assume il modello della scienza moderna, matematico-sperimentale, come l'unica forma di conoscenza vera, che si occupa soltanto dei fenomeni, cioè dei fatti dell'esperienza, sul fondamento della gnoseologia di Kant, e che, perciò, è effettivamente utile al progresso dell'umanità.

### **Filosofia della storia.**

Ma il Positivismo è anche una *filosofia della storia*, interpretata come un processo lineare e tendente all'infinito, scandito in tre grandi fasi o epoche, dette *stati*, che coincidono con tre forme di conoscenza che gradualmente si evolvono, quasi dialetticamente, per culminare nello *stato scientifico*, detto *positivo*.

Il Positivismo, ha quindi, anche un cuore pre-romantico e, soprattutto, romantico, che induce a pensarlo come il Romanticismo della scienza.

Fondato su presupposti anti-metafisici, il Positivismo in generale, e quello di Comte in particolare, finirà per diventare una sorta di metafisica, più o meno occulta, della scienza e persino una religione della scienza. La divinizzazione dell'umanità cui approda Comte somiglia molto, benché da punti di vista diversi, a quella hegeliana: Positivismo e Idealismo, nelle profonde differenze, presentano molti parallelismi, che ne fanno gli ultimi grandi sistemi filosofici della modernità che sta giungendo lentamente al termine, due potenti metafisiche laiche, ottimistiche, e storicistiche che aprono la strada ad un'epoca nuova.

### **Il programma del Positivismo.**

Infine, il positivismo di Comte volle essere anche un programma per il potenziamento della conoscenza scientifica, per la trasformazione di *tutte* le conoscenze in scienze positive, per la fondazione di una nuova scienza, la *sociologia*, che ancora mancava all'«albero» delle scienze e di cui Comte è il fondatore, per la rigenerazione dell'umanità su nuove basi, per il progresso tecnico e industriale su cui costruire il benessere delle società.

### **La legge dei tre stati**

La storia dell'umanità, che ha un preciso parallelismo nella storia individuale, è passata, secondo Comte, attraverso tre successivi *stati* della conoscenza, cioè tre diverse condizioni generali della mente umana che, sviluppando gradualmente le proprie facoltà e capacità, dopo l'infanzia (lo *stato teologico*) e l'adolescenza (lo *stato metafisico*), ha raggiunto l'età adulta (lo *stato positivo*, o *scientifico*):

«Per la natura dello spirito umano, ogni branca delle nostre conoscenze è necessariamente soggetta, nel suo sviluppo, a passare successivamente per tre stati teorici diversi: lo stato teologico o fittizio; lo stato metafisico o astratto; infine, lo stato scientifico o positivo» (A. Comte, *Piano delle opere scientifiche necessarie per riorganizzare la società*).

#### **○ Lo stato teologico.**

Rappresenta l'infanzia dell'umanità, in cui prevalgono la fantasia e l'immaginazione. La natura è vista come un insieme di forze soprannaturali e divine e prevalgono su ogni altro atteggiamento l'animismo, la magia, la superstizione e la religione, prima politeista, poi progressivamente monoteista:

«Nel primo, idee soprannaturali servono ad unire il piccolo numero di osservazioni isolate delle quali allora si compone la scienza. In altri termini, i fatti osservati sono spiegati, cioè visti a priori, come fatti inventati. Questo stato è necessariamente quello di ogni scienza alle origini. Per imperfetta che sia, è la sola forma di legame possibile in quest'epoca. Essa fornisce, di conseguenza, il solo strumento con il quale si possa ragionare sui fatti, sostenendo l'attività dello spirito che ha bisogno oltre tutto di un punto di riferimento qualunque. In una parola, è indispensabile a permettere di andare più lontano» (ibidem).

○ **Lo stato metafisico.**

In questa seconda condizione storica di un'umanità adolescenziale, comincia a maturare un approccio razionale alla natura, ma si tratta ancora di una ragione astratta, incapace di esaminare i fatti dell'esperienza per quel che sono. Le forze soprannaturali del primo stato si sono ora trasformate in essenze, in cause prime, in finalità ultime. Si tratta di un'importante fase di transizione, destinata a lasciare il posto a una razionalità più concreta:

«Il secondo stato è unicamente destinato a servire di mezzo di transizione dal primo al terzo. Il suo carattere è bastardo, unisce i fatti con idee che non sono più del tutto soprannaturali e che non sono ancora interamente naturali. In una parola, queste idee sono astrazioni personificate, nelle quali lo spirito può vedere a suo piacere o il nome mistico di una causa soprannaturale o l'enunciato astratto di una semplice serie di fenomeni, secondo che sia più vicino allo stato teologico o allo stato scientifico. Questo stato metafisico suppone che i fatti, divenuti più numerosi, si sono nello stesso tempo avvicinati con analogie più estese» (ibidem).

○ **Lo stato positivo.**

Quando la conoscenza umana raggiunge la sua piena maturità adulta la scienza positiva fondata sul modello matematico e sul metodo scientifico moderno, messo a punto nei due secoli precedenti e che ha dato, sta dando e potrà ancora dare enormi risultati nel campo del progresso tecnico, ma anche di quello civile e sociale, migliorando la qualità della vita degli esseri umani.

«Il terzo stato è la forma definitiva di ogni scienza, quale che sia, essendo stati, i primi due, destinati solo a prepararla gradualmente. Allora, i fatti sono uniti con idee o leggi generali di un ordine interamente positivo, suggerite o confermate dai fatti stessi e che spesso, anche, non sono che semplici fatti abbastanza generali da diventare principi. Si cerca di ridurli sempre al più piccolo numero possibile, ma senza istituire nessuna ipotesi che non sia di natura tale da essere

verificata un giorno con l'osservazione, e non considerandoli, in tutti i casi, che come un mezzo di espressione generale dei fenomeni» (ibidem).

Che cosa significa propriamente il termine *positivo*? Comte lo chiarisce con una serie di opposizioni tra lo stato scientifico e quelli precedenti. Positivo significa:

- *Reale*, in opposizione al chimerico, all'illusorio;
- *Utile*, in contrasto con l'inutile (tipico di una conoscenza volta alla «vana soddisfazione di una sterile curiosità»); ricordiamo la svolta radicale della concezione della verità come utilità, operata dalla Rivoluzione scientifica ⇒ Volume 2, Sezione 1, Unità 3, Capitolo 1);
- *Certo*, in opposizione all'indeciso;
- *Preciso*, in contrasto con il vago;
- *Costruttivo*, in opposizione al negativo/distruttivo;
- *Relativo*, invece di assoluto: le conoscenze scientifiche, infatti, studiano leggi della natura, cioè relazioni tra fatti, e non pretendono di avere una concezione filosofica generale e dogmatica della realtà, come accade nello stato teologico o metafisico.

### **Le epoche della storia.**

Alle tre condizioni della conoscenza umana corrispondono tre *stati* della civiltà, che sono gli assetti sociali, politici ed economici che si accompagnano allo sviluppo delle conoscenze.

1. Epoca militare, in cui le relazioni umane sono fondate sulla guerra e la conquista; la produzione dei beni è ridotta al minimo indispensabile alla sopravvivenza della specie; i lavoratori sono sottoposti a schiavitù.
2. Epoca di transizione, in cui comincia ad imporsi la forza delle leggi; l'industria si espande, ma l'importanza del sistema militare resta notevole, anche se ben presto la guerra e la conquista vengono concepiti principalmente come mezzi per favorire l'espansione della produzione; la schiavitù gradualmente scompare, anche se i diritti dei lavoratori non sono ancora del tutto conquistati.
3. Epoca industriale, che ha come unico fine la produzione, fondata sulla libera iniziativa economica; «il suo punto di partenza data dall'introduzione delle scienze positive in Europa da parte degli Arabi, e dalla conquista della libertà dei comuni, cioè dal secolo undecimo circa» (ibidem).



Bisogna però precisare che i passaggi tra gli stati, cioè tra i livelli di sviluppo della conoscenza, non si sono verificati in modo omogeneo e la nascita delle diverse scienze positive nella storia è avvenuta in tempi diversi.

### **Il problema di una nuova enciclopedia delle scienze**

Il primo compito della filosofia positiva è quello di classificare tutte le scienze, costruendo una nuova *enciclopedia* che tenga conto del loro «concatenamento logico e naturale», quindi del processo storico che le ha generate.

La nuova scala enciclopedica ha, dunque, un alto grado di «conformità con la storia scientifica nel suo insieme; nel senso che, nonostante la simultaneità effettiva e continua dello sviluppo delle diverse scienze, quelle classificate come anteriori saranno infatti più antiche e sempre più avanzate, rispetto a quelle presentate come posteriori» (A. Comte, *Corso di filosofia positiva*, lezione II).

### **La matematica.**

La prima forma di scienza positiva nata nella storia è senza dubbio la matematica, che fin dall'antichità si è costituita, quando ancora tutte le altre conoscenze erano ancora imbevute di metafisica e di spiritualismo, quando non addirittura di animismo e magia. Per tale motivo, la matematica può essere considerata più che una scienza particolare, il fondamento e il modello di tutte le altre scienze positive.

### **Il criterio di classificazione.**

Il criterio che permette di ottenere «una classificazione naturale e positiva delle scienze fondamentali» consiste nel «principio nella comparazione dei diversi ordini di fenomeni, di cui le scienze scoprono le leggi» con il quale è possibile «determinare è la effettiva dipendenza dei vari studi scientifici» (ibidem). Tale dipendenza sarà, pertanto, collegata a quella dei fenomeni studiati corrispondenti.

Considerando tutti i fenomeni osservabili, si vedrà «che è possibile classificarli in un piccolo numero di categorie naturali, disposte in modo tale che lo studio razionale di ogni categoria sia fondato sulla conoscenza delle leggi principali della categoria precedente, e divenga il fondamento dello studio della successiva» (ibidem).

Se ne può concludere che l'ordine logico delle scienze che corrisponde all'ordine naturale e storico del loro sviluppo «è determinato dal grado di semplicità, o, ciò che è lo stesso, dal grado di generalità dei fenomeni dal quale risulta la dipendenza successiva e conseguentemente, la facilità più o meno grande del loro studio» (ibidem):

«È chiaro a priori infatti, che i fenomeni più semplici, quelli che si complicano meno degli altri, sono necessariamente anche i più generali; poiché ciò che si osserva nel maggior numero di casi è, proprio per questo, sciolto, quanto più è possibile, dal nesso con le circostanze proprie a ogni caso separato. Dallo studio dei fenomeni più generali, o più semplici, occorre dunque cominciare, procedendo successivamente fino ai fenomeni più particolari o più complessi, se si vuole concepire la filosofia naturale in modo veramente metodico. Quest'ordine di generalità o di semplicità, determinando necessariamente il concatenamento razionale delle varie scienze fondamentali, tramite la successiva dipendenza dei loro fenomeni, fissa infatti così il loro grado di facilità» (ibidem).

### **La scala enciclopedica delle scienze.**

Così determinato il criterio generale di classificazione, la nuova scala enciclopedica delle scienze si presenta in questo modo, sulla base della progressiva complessità dei fenomeni studiati, passando dalle scienze che studiano i più semplici moti meccanici dei corpi per arrivare fino a quelle che studiano i più complessi organismi viventi:

1. Astronomia;
2. Fisica;
3. Chimica;
4. Biologia.

### **Il programma del positivismo**

Tutte le scienze elencate sopra hanno già raggiunto lo stato positivo, anche se in tempi diversi, ma ci sono delle conoscenze che non lo hanno ancora raggiunto, ostacolate ancora da pregiudizi teologici e metafisici. Il programma del positivismo ha come obiettivo fondamentale quello di trasformare tutte le conoscenze in scienze positive, applicando il modello matematico e il metodo sperimentale a tutti i fenomeni e facendo della *scienza il modello universale* del sapere.

Una finalità fondamentale della filosofia positiva è dunque quella di promuovere lo studio dei fenomeni più complessi che esistano, cioè i fenomeni propriamente umani, utilizzando gli stessi

metodi che si sono utilizzati con successo riguardo a tutti gli altri fenomeni. La nuova scienza da fondare e da far progredire, sulla base di «una conoscenza approfondita dei metodi positivi già sperimentati, riguardanti fenomeni meno complessi, e munita inoltre, della conoscenza delle principali leggi dei fenomeni precedenti» (ibidem) sarà, dunque, la *sociologia*, la cui nascita come scienza è un grande merito di Comte.

### **La sociologia, o «fisica sociale».**

La *sociologia* dovrà essere una *fisica sociale*, cioè uno studio dei comportamenti umani, nelle loro relazioni sociali, attuato con gli stessi metodi sperimentali applicati alla fisica. Si tratta di portare a compimento quell'operazione *riduzionista* che già era stata avviata in età moderna da filosofi come Hobbes, per esempio, arrivando a *ridurre*, appunto, anche lo studio dell'uomo, pur nella sua maggiore complessità, di cui Comte è peraltro cosciente, alle metodologie adottate per tutti gli altri oggetti del mondo. Il rischio inevitabile è quello di assolutizzare un solo tipo di conoscenza, quello della scienza sperimentale, e di trasformare la metodologia della scienza in una metafisica, talora occulta, di stampo *deterministico*: il che significa l'assolutizzazione del *principio di causalità*, con tutti i problemi che ciò comporta e che saranno discussi anche nell'ambito del Positivismo stesso

La nuova scienza si può dividere in due diversi settori complementari:

- *statica sociale*, che avrà come oggetto lo studio dell'*ordine* sociale, cioè delle modalità attraverso le quali una società si organizza e si struttura, raggiungendo un certo tipo di equilibrio;
- *dinamica sociale*, che avrà come oggetto lo studio del *progresso*, cioè delle modalità attraverso le quali una società si evolve, modifica gradualmente i propri equilibri, raggiungendo livelli più elevati di ordine.

È evidente che i due settori di studio non sono separati, ma soltanto concettualmente distinti, così come non si possono concepire isolatamente l'ordine e il progresso di una società: essi, infatti, sono connessi strettamente, poiché ciascun ordine contiene già i presupposti del progresso e, a sua volta, quest'ultimo, è lo scopo costante e la manifestazione evolutiva dell'ordine originario, che perfeziona senza sosta, in un processo infinito, in cui sono coinvolte le società e gli individui:

«Ma la conciliazione fondamentale tra l'ordine ed il progresso costituisce, in maniera ancora più irrefutabile, il privilegio caratteristico del positivismo. Nessun'altra dottrina ha anche solo tentato questa indispensabile fusione, che stabilisce spontaneamente, passando, con la sua scala enciclopedica, dai casi scientifici minori ai più elevati argomenti politici. Mentalmente

considerata, la riduce alla correlazione necessaria tra l'esistenza ed il movimento, dapprima tentata per i più semplici fenomeni inorganici, poi completata nelle concezioni biologiche. Dopo questa duplice preparazione, che procura a questa unione un'imponente autorità scientifica, stabilisce il suo carattere definitivo, estendendolo alle sane speculazioni sociali, da cui risulta subito la sua efficacia pratica, inerente all'intera sistemazione. L'ordine diventa, allora, la condizione permanente del progresso, mentre il progresso costituisce lo scopo costante dell'ordine. Infine, con un esame più profondo, il positivismo fa consistere il progresso umano direttamente, sempre, nel semplice sviluppo dell'ordine fondamentale, che contiene necessariamente il germe di tutti i progressi possibili. La sana teoria della nostra natura, individuale o collettiva, dimostra che il corso delle nostre trasformazioni, quali che siano, non può mai costituire se non una evoluzione, senza comportare nessuna creazione. Questo principio generale è pienamente confermato da tutto l'esame storico, che svela sempre le radici precedenti di ogni mutamento verificatosi, fino a mostrare il più grossolano stato primitivo come il progetto rudimentale di tutti i perfezionamenti ulteriori.

Con questa identità fondamentale, il progresso diventa, a sua volta, la manifestazione dell'ordine. La sua analisi può, dunque, caratterizzare sufficientemente la duplice nozione sulla quale si fondano contemporaneamente la scienza e l'arte della socialità. Così fatta, questa valutazione diventa meglio comprensibile, soprattutto in un tempo in cui la novità e l'importanza della teoria del progresso attirano maggiormente l'attenzione pubblica, che avverte, a suo modo, l'immensa portata di questa concezione, come base necessaria di ogni sana dottrina morale e politica.

Sotto questo aspetto, il positivismo assegna come scopo costante a tutta la nostra esistenza, individuale e sociale, il perfezionamento universale, prima della nostra condizione esteriore, poi soprattutto della nostra natura interiore» (A. Comte, *Discorso preliminare sull'insieme del positivismo*, II parte).

### **La psicologia «impossibile».**

La *sociologia* è esaustiva dello studio di tutti fenomeni umani storico-sociali, ed *esclude la possibilità stessa di una psicologia*, come scienza autonoma, in quanto i moventi soggettivi dell'azione non possono essere oggetto di osservazione empirica. Il soggetto umano non può sdoppiarsi e divenire anche oggetto. Ciò che è osservabile sono invece i comportamenti oggettivi degli individui e le loro relazioni.

La sociologia di Comte, infatti, vuole includere in se stessa anche la nuova «psicologia», o meglio essere essa stessa una *psicologia positiva*.

Infatti, proprio sulla base di questo assunto «comportamentistico», dal tronco del Positivismo in seguito germoglierà il ramo della psicologia come scienza sperimentale.

Ciò accadrà nell'ambito del positivismo evoluzionistico qualche tempo dopo, negli ultimi decenni dell'Ottocento, quando con la nascita della *psicologia sperimentale* si perfezionerà il programma scienziato (trasformazione di tutte le conoscenze in scienze positive).

### **La psicologia scientifica: Fechner e Wundt.**

La nascita della psicologia scientifica si deve in particolar modo ai due scienziati positivisti tedeschi Fechner e Wundt.

Gustav Theodor Fechner (1801–1887), studioso di psicologia e di statistica, intese utilizzare i progressi delle scienze matematico-sperimentali per illuminare il rapporto tra materia e spirito, ritenendo che tutta la materia fosse dotata di vita spirituale più o meno evoluta. Si pose quindi il problema di quantificare la relazione tra lo *stimolo* fisico (materia) e la *sensazione* psicologica (anima). Giunse così alla *formula di Fechner*, secondo la quale se lo stimolo cresce in progressione geometrica, l'intensità della sensazione aumenta in progressione aritmetica: l'evento psichico è quindi proporzionale al *logaritmo* dell'evento fisico.

Il vero fondatore della *psicologia come scienza sperimentale* è considerato Wilhelm Maximilian Wundt (1832–1920), autore dell'opera *Psicologia fisiologica* (1874), che istituì a Lipsia nel 1878 il primo *laboratorio di psicologia*. Sostenne la dottrina del parallelismo tra eventi psichici e stimoli fisici, che si corrisponderebbero con esattezza. Sulla base di tale presupposto si prefissò lo scopo di studiare in modo oggettivo la psicologia sulla base dei dati fisiologici, verificabili e quantificabili attraverso vere e proprie misurazioni. Tutta la storia della *psicologia scientifica*, dei suoi complessi sviluppi, dei conflitti teorici che sorsero al suo interno, incomincia da qui, nell'alveo dello scienziato positivista, che tende a trasformare il soggetto umano in oggetto di studio sperimentale. L'epistemologia di Descartes, condivisa da Comte, si è ora pienamente realizzata: *anche il soggetto umano può essere oggettivato*.

### **L'antropologia criminale: Lombroso.**

Particolare attenzione merita anche Cesare Lombroso (1835–1909) che ebbe il merito di fondare una nuova disciplina, l'*antropologia criminale*. La sua teoria si ispirava ad un determinismo

assoluto negatore del libero arbitrio. Pertanto i caratteri psicofisici degli individui dipendono interamente da cause genetiche: ne segue che il criminale è tale per nascita (*L'uomo criminale*, 1875) e le tendenze dell'individuo alla malvagità o al delitto si possono conoscere studiando le sue caratteristiche fisiognomiche.

Dottrine razziste presero a fondamento questi presupposti pseudo-scientifici, ma gli studi criminologici trassero grande impulso dalla «Scuola positiva di diritto penale» fondata a Torino da Lombroso.

## La rivoluzione epistemologica della psicoanalisi

La *rivoluzione culturale ed epistemologica* avviata dalla psicoanalisi è il frutto di un processo in atto da tempo nella filosofia occidentale, in cui l'importanza delle dinamiche inconsce per il costituirsi della personalità dell'uomo e dei suoi comportamenti aveva raggiunto, soprattutto con Gottfried Wilhelm von Leibniz (1646-1716), Friedrich Wilhelm Joseph von Schelling (1775-1854), Arthur Schopenhauer (1788-1860) e Friedrich Nietzsche (1844-1900), una notevole profondità.

Il merito di Sigmund Freud (1856-1939) fu quello di trasformare l'analisi dell'inconscio in una *nuova scienza*, le cui caratteristiche non avevano pressoché nulla in comune con le scienze della natura, quelle scienze positive che all'epoca erano in pieno sviluppo e che si erano ormai estese anche al campo della psiche umana (con la nascita della psicologia scientifica). Anche la psichiatria medica era influenzata dalle dottrine positiviste e da concezioni meccaniciste.

La rivoluzione freudiana è ancor più significativa se si considera che egli era un neurologo e un medico psichiatra, che fu pronto a percorrere nuove strade, quando comprese che le terapie tradizionali non funzionavano e, soprattutto, che si fondavano su un modello teorico riduttivo e inadeguato. Freud comprese che per studiare la psiche umana occorreva superare il *riduzionismo scienziato* ed elaborare un modello interpretativo della personalità umana più aperto e complesso. Fu proprio la pratica clinica e terapeutica ad indurlo a tentare nuove strade e a formulare ipotesi che riuscì poi a verificare.

Il nuovo metodo lo sperimentò e lo mise a punto con la cura dell'*isteria*<sup>2</sup>, un particolare disturbo che affliggeva soprattutto le signore della buona società ed era classificato nell'ambito delle *nevrosi*, con un termine improprio che ne faceva risalire l'origine ad una malattia dell'organismo fisico, cioè del sistema nervoso.

Egli, invece, faceva parte di coloro che pensavano di poterli classificare come disturbi psichici, che potevano avere la loro causa nei processi inconsci della personalità. Pertanto venivano curati con l'*ipnosi*<sup>3</sup>, che Freud imparò da Charcot e utilizzò insieme a Breuer. Ben presto, insoddisfatto per i risultati, abbandonò l'ipnosi e praticò quella che può essere definita una «terapia della parola».

---

<sup>2</sup> L'isteria prende il nome dal termine greco *hystéron*, utero, poiché nell'antica Grecia si attribuivano tali sintomi a disturbi dell'utero.

<sup>3</sup> Tecnica usata per indurre uno stato di trance simile al sonno (in greco *hypnos*) e accedere a contenuti inconsci.

## La scoperta della rimozione.

In pratica, Freud cercava di mettere a proprio agio il paziente, facendogli assumere una comoda posizione dorsale su un divano, stando seduto alle sue spalle, nascosto alla sua vista. La seduta terapeutica procedeva come un colloquio tra due persone, una delle quali veniva invitata dal medico a parlare dei propri sintomi, ma anche a lasciarsi andare liberamente al flusso dei propri pensieri, dicendo tutto quello che gli passasse per la mente, soprattutto le idee apparentemente incoerenti o insensate.

Freud, infatti, ipotizzò che la *libera associazione di idee* fosse un ottimo sistema per accedere alla parte inconscia della psiche del paziente.

Così egli fece le prime scoperte fondamentali per costruire il modello teorico capace di illuminare la struttura della psiche umana.

Si rese ben presto conto che:

- nei racconti dei pazienti vi erano delle lacune, delle dimenticanze, delle amnesie, delle interruzioni nella continuità logica o cronologica narrativa;
- il tentativo del medico di colmare le lacune, chiedendo uno sforzo supplementare al paziente, veniva in genere respinto con una certa *resistenza*;
- quando affiorava un'idea improvvisa che poteva colmare la lacuna, il paziente provava un profondo disagio.

Freud chiamò *rimozione* il processo che genera nella psiche del paziente quelle amnesie, al cui affiorare oppone tanta resistenza o prova un disagio così forte. Era una scoperta cruciale che così egli stesso racconta nella sua *Autobiografia*:

«Come mai i malati avevano dimenticato tante circostanze della loro vita vissuta, esterna e interna, ed erano poi riusciti a ricordarle quando si era applicata al loro caso la tecnica da noi illustrata? A questi interrogativi l'esperienza dava risposte esaurienti. Tutto ciò che era stato dimenticato corrispondeva, per un motivo o per l'altro, a qualcosa di penoso, a qualcosa che per la personalità del soggetto, e per le sue esigenze, era temibile, doloroso o vergognoso. Mi veniva spontanea la conclusione che proprio per questo tali cose erano state dimenticate, ossia non erano rimaste coscienti. Per renderle nuovamente coscienti bisognava vincere nel paziente qualcosa che a ciò si opponeva, e per ottenere tale risultato il medico doveva prodigarsi in un'opera di insistente convincimento. Lo sforzo richiesto al medico era di entità variabile a seconda dei casi, e aumentava in proporzione diretta alle difficoltà che il malato aveva a ricordare. Il dispendio di energia da parte del medico era palesemente ciò che dava la misura della resistenza da parte del



malato. Non c'era da fare altro che tradurre in parole ciò che io stesso avevo sperimentato: fu così che venni in possesso della teoria della rimozione.

Il processo patogeno poté essere ricostruito a questo punto senza difficoltà. Per restare al caso più semplice, ammettiamo che nella vita psichica si produca una certa tendenza alla quale altre tendenze più forti si oppongano: stando alle nostre aspettative il conflitto psichico che in tal modo si è creato dovrebbe svolgersi in modo tale che le due grandezze dinamiche – che per i nostri scopi chiameremo pulsione e resistenza – lottino per un po' fra loro con grandissima partecipazione della coscienza, fino a quando la pulsione sia ripudiata e alla tendenza che le corrisponde sia sottratto l'investimento. Questa sarebbe l'evoluzione normale. Tuttavia, nella nevrosi, per motivi ancora sconosciuti, il conflitto si era concluso in un modo diverso. L'io si era per così dire ritratto al primo incontro con il moto pulsionale sconveniente, gli aveva sbarrato l'accesso alla coscienza, nonché alla scarica motoria diretta; nel contempo, però, il moto pulsionale aveva mantenuto intatto il proprio investimento energetico. È questo il processo che chiamai rimozione: si tratta di una novità assoluta, non essendo mai stato scoperto da nessuno nulla di simile nella vita psichica. Evidentemente era il meccanismo di difesa primario, paragonabile a un tentativo di fuga, solo un antecedente di quella che in seguito sarebbe diventata la normale attività giudicante» (S. Freud, *Autobiografia*).

È interessante osservare che, prendendo lo spunto da esperienze cliniche che si prefiggono scopi terapeutici ben precisi, Freud è indotto a formulare una teoria generale sul funzionamento della psiche umana, con la quale spiegare anche le alterazioni del comportamento e della personalità, le cosiddette *nevrosi*.

La sua ipotesi su una possibile situazione «normale» è la seguente:

- supponiamo che nella vita dell'individuo si manifesti una certa tendenza, a cui Freud dà il nome di *pulsione*: per esempio, il desiderio di compiere un atto che è sconveniente, o esplicitamente proibito;
- a tale tendenza si può opporre il senso del dovere, che fa *resistenza* alla possibilità di metter in atto quel comportamento desiderato;
- il conflitto psichico dovrebbe svolgersi alla luce della coscienza, sicché
  - la lotta tra le due forze potrebbe concludersi con la rinuncia al comportamento desiderato,
  - che dovrebbe perdere anche la sua carica di energia psichica («l'investimento»).

Ma l'esperienza clinica mostra, riguardo a questi ultimi punti, uno sviluppo completamente diverso nelle *nevrosi*:

- l'io conscio non partecipa al conflitto psichico, poiché alla *pulsione* viene impedito l'accesso alla coscienza attraverso la *rimozione*: essa non è altro che il risultato di una forza che sospinge nell'inconscio la *pulsione*; in conseguenza di ciò:
  - anche il comportamento desiderato, ritenuto sconveniente, viene impedito da una forza inconscia che si manifesta nella *resistenza* del soggetto al riemergere di certe idee o emozioni legate alla *pulsione* rimossa; si tratta di un *meccanismo di difesa*, che tiene lontani dalla coscienza ricordi sgraditi e dolorosi, perché legati a desideri irrealizzabili;
  - nel contempo, tuttavia, la *pulsione* resta attiva, poiché conserva intatta tutta la sua carica di energia («l'investimento energetico»).

### **La manifestazione indiretta dell'inconscio.**

L'ultimo punto è molto importante: Freud, infatti, scopre che la pulsione rimossa non soltanto non scompare, ma resta sempre attiva nell'inconscio. Ne segue che il conflitto psichico non si conclude affatto ma, continuando, produce effetti di grande rilievo: le idee improvvise e incoerenti a cui il paziente resiste e i suoi stessi comportamenti anomali (quelli che lo fanno ritenere «malato») sarebbero dei derivati delle pulsioni rimosse, cioè modi con cui le pulsioni stesse (bisogni e desideri dotati di una carica energetica notevole) trovano comunque soddisfazione, nonostante la coscienza non le riconosca come accettabili. Si tratta però di derivati deformati dalla lotta con la resistenza che si oppone alle pulsioni. Si tratta, insomma, di forze psichiche deviate rispetto al loro obiettivo originario e che trovano un appagamento indiretto:

«Dal primo atto della rimozione derivano alcune ulteriori conseguenze. Innanzi tutto l'io era costretto a difendersi dal costante, incombente assillo del moto rimosso con un dispendio permanente di energia, e cioè con un controinvestimento, e nel far ciò s'impovertiva; d'altro lato il rimosso, che ora era inconscio, poteva scaricarsi e ottenere soddisfacenti sostitutivi per vie traverse, facendo in tal modo andare a vuoto gli intenti della rimozione stessa. Nell'isteria di conversione questa strada indiretta portava all'innervazione somatica, l'impulso rimosso irrompeva in un punto qualsivoglia [del corpo] dando luogo ai sintomi, che erano dunque risultati di compromesso e soddisfacenti sostitutivi, deformati però e devianti rispetto alle loro mete a causa della resistenza dell'io» (ibidem).

Ora si tratta di metter a punto una metodologia di interpretazione che consenta di risalire dai *sintomi* al materiale psichico originario, cioè di comprendere il significato delle associazioni libere e dei

sintomi nevrotici, mettendo «a nudo le rimozioni», riportando alla luce della coscienza ciò che è stato prima rimosso e poi deformato e deviato.

In tal modo Freud arriva a perfezionare il suo metodo di cura, che tende a far scomparire i sintomi o a renderli inoffensivi per il paziente che abbia preso piena coscienza delle proprie pulsioni incosce rimosse, « sostituendole con un'opera di valutazione da cui scaturisse o l'accettazione o la condanna di quel che a suo tempo era stato ripudiato» (ibidem).

### La «prima topica».

Comunque, ora Freud dispone di un primo modello della psiche umana, la cosiddetta «prima topica», cioè una *teoria dei luoghi* (dal greco *tópos*, luogo) psichici<sup>4</sup>, con cui distingue:

- *io cosciente*, che include l'intelletto, la volontà e la memoria:
  - obbedisce al *principio di realtà*, che è un principio di adattamento alle condizioni di soddisfazione di un desiderio o di un bisogno (in altre parole, si tende a volere soltanto ciò che si può realizzare);
- *preconscio*, zona di transizione, da cui ricordi dimenticati possono facilmente riaffiorare;
- *inconscio*, in cui sono contenute tutte le esperienze dimenticate, i desideri irrealizzabili, le fantasie che producono disagio:
  - obbedisce al *principio di piacere*, che pretende l'appagamento immediato del bisogno o del desiderio.



<sup>4</sup> La rappresentazione spaziale è la metafora di una realtà dinamica (si tratta di forze in conflitto).

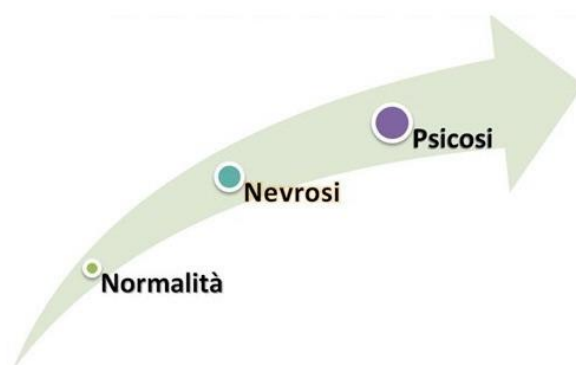
L'*inconscio* costituisce la parte preponderante dell'attività psichica rispetto ai sistemi comunicanti *coscienza-preconscio* che si oppongono all'emergere dei contenuti rimossi.

Valido per interpretare la personalità e il comportamento dei nevrotici, questo schema che rappresenta in forma simbolica spaziale i conflitti psichici, lo è altrettanto per capire in generale il funzionamento della psiche «normale» e dei conflitti che vi si celano.

### «Normalità» e «follia».

Le sue scoperte stanno ponendo i presupposti per capire che la differenza tra un nevrotico e un individuo cosiddetto normale si misura soltanto sulla base dell'intensità di certi fenomeni e non è una differenza di qualità o di condizione. Anche l'autoanalisi che egli condusse a partire dal 1895 lo convinse della validità di questo orientamento.

Dunque, la salute e la malattia, la normalità e i casi più estremi di squilibrio psichico, che possono condurre fino alla follia, sono situati su di una linea a variabilità continua, che prevede tante gradazioni intermedie in rapporto alle quali aumenta o diminuisce l'intensità dei fenomeni. In altre parole, il metodo psicoanalitico finirà col porre in discussione il concetto stesso di malattia e, correlativamente, quello di normalità, in riferimento all'ambito della psiche umana.



Il grafico mostra la variazione continua di intensità tra la cosiddetta «normalità», l'area delle nevrosi e quella dei fenomeni più gravi, detti «psicosi».

In effetti, ben presto Freud scopre che molte azioni compiute involontariamente dalle persone (tic, rituali, automatismi), i comportamenti sbadati o distratti della vita quotidiana (lapsus verbali,

dimenticanze, atti mancati) e, soprattutto, i *sogni*, vanno considerati allo stesso modo delle *libere associazioni* o dei *sintomi nevrotici*, come manifestazioni dell'inconscio.

I *sogni*, in particolare, costituiscono la «via regia» per accedere alle profondità più recondite della psiche umana.

### **L'interpretazione dei sogni.**

Il 1900 è l'anno cruciale: un secolo sta per chiudersi e Freud pubblica un'opera di importanza capitale, *L'interpretazione dei sogni*, destinata a segnare in profondità il secolo nuovo.

Fu un sogno fatto dallo stesso Freud, nella notte fra il 23 ed il 24 luglio del 1895, il celebre «sogno dell'iniezione di Irma», a metterlo sulla strada giusta per comprendere che mediante l'attività onirica si realizzano in modo indiretto e simbolico quei desideri che, non essendo appagabili nella realtà e magari nemmeno accettabili a livello cosciente, sono stati rimossi.

Durante il sonno, il controllo della coscienza viene a mancare e ciò permette l'emergere del rimosso. Tuttavia, Freud si rende conto che il sogno, pur essendo il linguaggio dell'inconscio, si esprime in maniera deformata e camuffata mediante complesse simbologie ad opera del cosiddetto *lavoro onirico*. I meccanismi di difesa sono pur sempre all'opera e una censura inconscia agisce sul linguaggio del sogno che, nel suo sviluppo «narrativo» e nella sua struttura, funziona come una sorta di *rebus*, nel quale bisogna distinguere:

- il *contenuto manifesto*, costituito dalla «trama» del sogno;
- il *contenuto latente*, che racchiude il significato del sogno, interpretato il quale si è in grado di risalire ai desideri rimossi che si sono espressi simbolicamente.

Le principali modalità del *lavoro onirico* sono le seguenti:

- lo *spostamento*, è una dinamica con la quale si trasferisce un carattere da un elemento del sogno ad un altro (ad esempio, da una persona, che possiede un certo carattere nella realtà, ad un'altra persona a cui nel sogno viene attribuito quello stesso carattere);
- la *condensazione*, consiste nel far convergere su un elemento onirico le caratteristiche di molteplici elementi della realtà (ad esempio, un personaggio del sogno può riunire in sé le caratteristiche di più persone reali): essa può costituirsi come risultato di una catena di spostamenti.

L'indagine sui sogni permette a Freud di stabilire che:

1. il materiale rielaborato dai sogni può essere attivato da esperienze realtivamente recenti, ma la gran parte di esso risale a desideri rimossi fin dalla prima infanzia;

2. la parte più rilevante dei desideri rimossi fa riferimento alla sfera della sessualità.

Grazie a queste constatazioni, egli è in grado di perfezionare le sue teorie che si evolvono in rapporto alla pratica clinica. Mette così a punto una teoria della *sessualità*, sulla cui base sviluppa una dottrina della formazione della personalità dall'infanzia all'età adulta, che gli consente anche di costruire un *nuovo modello topologico* e strutturale della psiche (la «seconda topica»), più complesso e articolato del precedente.

### **Sessualità e struttura della personalità**

Le conclusioni a cui Freud sta arrivando sono sconvolgenti per la mentalità comune dell'epoca quanto lo erano state le teorie di Darwin sulla derivazione dell'uomo dalla scimmia. Lo psicoanalista viennese arriva, infatti, a caratterizzare l'energia inconscia primaria da cui traggono origine tutti gli impulsi e desideri inconsci, che si manifestano nei sintomi vari e nei sogni, come una *pulsione sessuale* e a sostenere che essa opera fin dai primi istanti di vita.

- La «libido».

Ad essa assegna il nome di *libido* (termine latino che indica il desiderio erotico):

«In biologia si esprime il fatto dei bisogni sessuali nell'uomo e nell'animale ponendo una “pulsione sessuale”. In ciò si procede per analogia con la pulsione di assunzione del cibo, la fame. Al linguaggio popolare manca una designazione che nel caso della pulsione sessuale corrisponda alla parola “fame”; la scienza adopera come tale la parola “libido”» (S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, I).

Quella che Schopenhauer aveva chiamato *volontà* e Nietzsche *volontà di potenza*, per Freud è in quasi assoluta prevalenza *libido*, cioè pulsione sessuale, e la sessualità assume, nella formazione della personalità umana un ruolo fondamentale fin dalla primissima infanzia. Non a caso egli reagì con dispetto alle proteste che si levarono verso la sua teoria della sessualità infantile:

«Abbiamo trovato deplorabile che si sia negata la pulsione sessuale all'età infantile e si siano descritte le manifestazioni sessuali non di rado osservabili nel bambino come fenomeni contrari alla regola. Ci è parso invece che il bambino porti con sé al mondo germi di attività sessuale e già nell'assunzione di cibo goda anche per un soddisfacimento sessuale, che egli poi cerca sempre di nuovo di procurarsi nella ben nota attività della “suzione”» (op. cit., «Riepilogo»).

- La «sessualità perversa e polimorfa».

Il concetto di sessualità messo a punto da Freud è tuttavia ben diverso da quello che si riferisce all'accoppiamento tra maschio e femmina. Egli infatti definisce la sessualità che si presenta fin dai momenti successivi alla nascita con i termini «perversa» e «polimorfa».

Il termine *perversione* viene utilizzato da Freud senza alcun significato di condanna morale, che il termine poté assumere in seguito. Esso indica semplicemente una ricerca del piacere erotico fine a se stessa e quindi *deviata* rispetto alle finalità sessuali riproduttive (la cosiddetta *genitalità*) ritenute comunemente naturali.

Quanto al *polimorfismo* si riferisce al fatto che la ricerca del piacere si localizza, nelle fasi dello sviluppo psicosessuale, in diverse parti del corpo, chiamate *zone erogene*.

- Fasi dello sviluppo psicosessuale.

Freud ha distinto cinque fasi successive dello sviluppo della personalità dalla nascita alla pubertà:

1. *Fase orale*, che può durare fino ai due anni circa: la *libido* si concentra nella zona orale, poiché è attraverso la nutrizione che il bambino stabilisce la prima relazione col mondo e prova piacere a portarsi gli oggetti alla bocca, che diviene così una *zona erogena*;
2. *Fase anale*, dura dal secondo fino al terzo anno circa di vita: la *libido* si sposta nella zona degli sfinteri e il bambino trae godimento dalla capacità di controllarli autonomamente;
3. *Fase fallica*, si svolge tra il terzo e il quinto, o sesto, anno di età: la *libido* si localizza negli organi genitali, che il bambino inizia ad esplorare scoprendo il piacere che ne ricava; in questa fase si forma il complesso di Edipo, di grande importanza nello sviluppo successivo (ne parliamo più avanti);
4. *Fase di latenza*, dal quinto o sesto anno fino all'inizio della pubertà: l'energia sessuale sembra scomparire, perché si indirizza soprattutto verso la socializzazione e la costruzione del gruppo di amici dello stesso sesso:
 

«In questo periodo non è che la produzione di eccitamento sessuale venga a mancare, essa invece continua e fornisce una riserva di energia che in gran parte viene utilizzata per scopi diversi da quello sessuale, cioè [...] per fornire le componenti sessuali dei sentimenti sociali [...]» (S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, «Riepilogo»).
5. *Fase genitale*, inizia con la pubertà e si protrae per tutta il resto della vita, consentendo all'individuo di sviluppare relazioni significative con il sesso opposto, grazie al definitivo concentrarsi della *libido* nella zona genitale.

- Il complesso di Edipo.

Una funzione fondamentale nello sviluppo la svolge il cosiddetto *complesso di Edipo*, così chiamato dal mito greco di Edipo che, inconsapevolmente, uccide il proprio padre e sposa la propria madre. Il termine *complesso* fu coniato dal collaboratore di Freud, Carl Gustav Jung, per indicare un nodo di contenuti psichici, desideri, immagini ed emozioni tra loro connessi.

Durante la fase fallica, il bambino instaura un legame particolare con la madre che desidera in modo esclusivo, sentendo contemporaneamente il padre come un rivale nel possesso della madre. Lo stesso accade alla bambina che vorrebbe l'affetto del padre solo per sé, considerando la madre un ostacolo per ottenerlo. L'ambivalenza del sentimento verso i genitori, vissuta insonsciamente con un senso di colpa, si traduce metaforicamente nel desiderio di uccidere il padre e sostituirsi a lui nell'amore della madre, oppure, nel caso opposto, di uccidere la madre per amore del padre:

«Già da piccolo, il figlio comincia a sviluppare un'affettuosità particolare per la madre, che considera come cosa propria, e ad avvertire nel padre un rivale che gli contrasta questo possesso esclusivo, e, allo stesso modo, la figlioletta vede nella madre una persona che disturba il suo affettuoso rapporto con il padre e che tiene un posto che lei stessa potrebbe occupare molto bene. Apprendiamo dall'osservazione quanto sia precoce l'età cui risalgono questi atteggiamenti. Li designiamo col nome di «complesso edipico», perché la leggenda di Edipo realizza con un'attenuazione minima i due desideri estremi risultanti dalla situazione: uccidere il padre e prendere in moglie la madre. Non intendo sostenere che il complesso edipico esaurisca la relazione dei figli con i genitori; nulla di più facile che tale relazione sia molto più complicata. Inoltre il complesso edipico può essere più o meno pronunciato e può addirittura essere rovesciato; ma è un fattore che compare regolarmente e ha una grande importanza nella vita psichica infantile; è maggiore il pericolo di sottovalutare il suo influsso e quello degli sviluppi che ne conseguono, che non di sopravvalutarlo.

[...] Non si può certo dire che il mondo sia stato riconoscente alla ricerca psicoanalitica per la scoperta del complesso edipico. Al contrario, questa ha suscitato la più violenta opposizione degli adulti, e certuni che avevano trascurato di partecipare al generale ripudio di questa relazione emotiva proscritta, o colpita da tabù, più tardi hanno riparato alla propria colpa sottraendo al complesso il suo valore per mezzo delle loro interpretazioni distorte. Secondo la mia immutata convinzione non c'è qui niente da smentire, niente da ammantare. C'è solo da



familiarizzarsi con un fatto, che la stessa leggenda greca ha riconosciuto come nostro ineluttabile destino» (S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, lezione XIII).

Il superamento del complesso di Edipo può avvenire attraverso l'identificazione con la figura del genitore dello stesso sesso, che viene idealizzata, favorendo la maturazione del bambino, con il suo ingresso nella *fase di latenza*. Il mancato superamento del complesso può rappresentare un grave ostacolo allo sviluppo dell'identità sessuale dell'individuo.

Tutte le prime fasi, comunque, possono subire dei rallentamenti o delle *fissazioni*, che costituiscono altrettanti intoppi nella maturazione psicosessuale e possono impedire il raggiungimento della *fase genitale*. Si tratta, in generale, di una problematica molto articolata, per conoscere la quale rinviamo agli ⇒ Approfondimenti.

- La «seconda topica».

Ma, nel frattempo, Freud aveva cominciato a rielaborare la struttura della psiche umana, giungendo ad un nuovo modello teorico, che permetteva di chiarire meglio i conflitti interni alla personalità umana e di illustrare quali forze si formano e si modificano, interagendo reciprocamente, nelle diverse fasi dello sviluppo psichico dell'individuo.

È la *seconda topica*, in cui i rapporti spaziali simboleggiano una relazione dinamica, una lotta tra energie che si scontrano violentemente.

A parte la coscienza e l'inconscio, che ora vengono designati rispettivamente con i nomi di «Io» ed «Es» (in tedesco il pronome neutro di terza persona che corrisponde al latino «id»), la principale novità, la fondamentale scoperta che consente di spiegare meglio tutta la complessa conflittualità psichica, è quella del «Super-Io». Quindi la nuova struttura della psiche umana è la seguente:

- *Io*, la parte cosciente della personalità umana (intelletto, ragione, volontà, memoria) che è in relazione con il mondo esterno e deve adeguarsi al *principio di realtà*;
- *Super-Io*, rappresenta la funzione di *censura*, in gran parte *inconscia*, che opera la *rimozione* nei confronti dei contenuti inconsci cui si deve impedire di giungere alla coscienza:
  - si forma nella psiche dell'individuo nel corso dei primi anni di vita, entro il compimento della *fase fallica*;
  - è strettamente connesso al *complesso di Edipo*;
  - è il risultato dell'*interiorizzazione* dei precetti morali (divieti, proibizioni, tabù) imposti dai genitori nella loro azione educativa più o meno rigida;
  - si pone in contrasto con l'attività sessuale inconscia originaria;

- eredita il potere repressivo dei genitori, ne svolge le funzioni e ne usa gli stessi metodi, trasferiti dall'esterno all'interno della psiche;
- il conflitto dell'individuo con i genitori reali si trasforma nel conflitto *intra-psichico* con la loro immagine interiorizzata e spesso deformata dal Super-Io;
- *Es*, è il polo pulsionale della personalità, pura energia libidica, che obbedisce soltanto al *principio del piacere*; dunque, è:
  - l'espressione psichica dei bisogni corporei;
  - pura energia tendente al proprio appagamento;
  - una forza impersonale (da qui il pronome neutro);
  - alogico: non vale il principio di non contraddizione, né alcuna altra legge razionale;
  - amorale (le norme morali vengono introiettate soltanto tramite il Super-Io e non entrano a far parte dell'Es);
  - capace di immagazzinare un'enorme quantità di ricordi rimossi, risalenti anche alla primissima infanzia;
  - virtualmente immortale;
  - estraneo alle strutture spazio-temporali: in particolare, per la *libido* il tempo non passa la sua energia si mantiene inalterata a distanza di molti anni.

Ecco come lo stesso Freud espone il suo nuovo modello interpretativo:

«A parte il nuovo nome, non aspettatevi che abbia da comunicarvi molto di nuovo sull'Es. È la parte oscura, inaccessibile della nostra personalità; il poco che ne sappiamo, l'abbiamo appreso dallo studio del lavoro onirico e dalla formazione dei sintomi nevrotici; di questo poco, la maggior parte ha carattere negativo, si lascia descrivere solo per contrapposizione all'Io. All'Es ci avviciniamo con paragoni: lo chiamiamo un caos, un crogiuolo di eccitamenti ribollenti. Ce lo rappresentiamo come aperto all'estremità verso il somatico, da cui accoglie i bisogni pulsionali, i quali trovano dunque nell'Es la loro espressione psichica, non sappiamo però in quale substrato. Attingendo alle pulsioni, l'Es si riempie di energia, ma non possiede un'organizzazione, non esprime una volontà unitaria, ma solo lo sforzo di ottenere soddisfacimento per i bisogni pulsionali nell'osservanza del principio di piacere. Le leggi del pensiero logico non valgono per i processi dell'Es, soprattutto non vale il principio di formazioni di compromesso. Non vi è nulla nell'Es che si possa paragonare alla negazione, e si osserva pure con sorpresa un'eccezione all'assioma dei filosofi che spazio e tempo sono forme necessarie dei nostri atti mentali. Nulla si trova nell'Es che corrisponda all'idea di tempo, nessun riconoscimento di uno scorrere temporale e, cosa notevolissima e che attende un'esatta valutazione filosofica, nessun'alterazione del

processo psichico ad opera dello scorrere del tempo. Impulsi di desiderio che non hanno mai varcato l'Es, ma anche impressioni che sono state sprofondate nell'Es dalla rimozione, sono virtualmente immortali, si comportano dopo decenni come se fossero appena accaduti. Solo quando sono divenuti coscienti mediante il lavoro analitico, essi possono esser riconosciuti come passato, esser svalutati e privati del loro investimento energetico; anzi su ciò si fonda, e non in minima parte, l'effetto terapeutico del trattamento analitico.

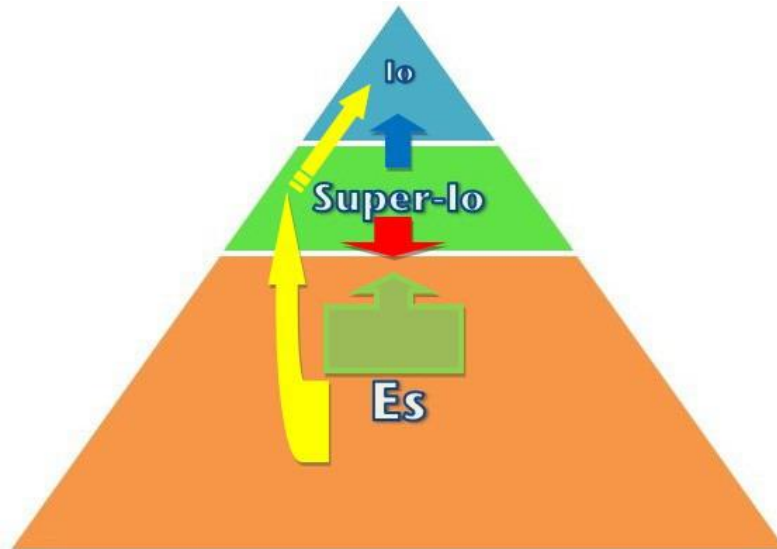
Ho costantemente l'impressione che da questo fatto accertato al di là di ogni dubbio dell'inalterabilità del rimosso ad opera del tempo, noi abbiamo tratto troppo poco profitto per la nostra teoria. Eppure qui sembra aprirsi un varco capace di farci accedere alle massime profondità. Purtroppo nemmeno io sono andato oltre su questo punto. Com'è ovvio, l'Es non conosce né giudizi di valore, né il bene e il male, né la moralità. Il fattore economico o, se volete, quantitativo, strettamente connesso al principio di piacere, domina ivi tutti i processi. Investimenti pulsionali che esigono la scarica: a parer nostro nell'Es non c'è altro. [...]

Il rapporto dell'Io con l'Es potrebbe essere paragonato a quello del cavaliere con il suo cavallo. Il cavallo dà l'energia per la locomozione, il cavaliere ha il privilegio di determinare la meta, di dirigere il movimento del poderoso animale. Ma tra l'Io e l'Es si verifica troppo spesso il caso, per nulla ideale, che il cavaliere si limiti a guidare il destriero là dove quello ha scelto di andare. [...]

[...] il Super-io affonda nell'Es; quale erede del complesso edipico ha infatti intime connessioni con lui; è più distante dal sistema percettivo di quanto lo sia l'Io. L'Es ha contatti con il mondo esterno solo attraverso l'Io [...]

Se pure tale coscienza [il Super-io] è qualcosa "in noi" non lo è fin dall'inizio. Essa si pone in diretto contrasto con la vita sessuale, la quale esiste realmente fin dall'inizio della vita e non sopravviene solo più tardi. Per contro il bambino piccolo è notoriamente amorale, non ha alcuna inibizione interiore contro i propri impulsi che anelano al piacere. La funzione che più tardi assume il Super-io viene dapprima svolta da un potere esterno, dall'autorità dei genitori. I genitori esercitano il loro influsso e governano il bambino mediante la concessione di prove d'amore e la minaccia di castighi; questi ultimi dimostrano al bambino la perdita dell'amore e sono quindi temuti per se stessi. Questa angoscia reale precorre la futura angoscia morale; finché essa domina, non c'è bisogno di parlare di Super-io e di coscienza morale. Solo in seguito si sviluppa la situazione secondaria che noi siamo troppo disposti a ritenere quella normale, in cui l'impedimento esterno viene interiorizzato e al posto dell'istanza parentale, subentra il Super-io, il quale ora osserva, guida e minaccia l'Io, esattamente come facevano prima i genitori col

bambino. Il Super-io, che in tal modo assume il potere, la funzione e persino i metodi dell'istanza naturale non ne è però soltanto il successore legale, ma realmente il legittimo erede» (S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, lezione XXXI).



Il grafico rappresenta la seconda topica

- La funzione dell'Io.

È interessante osservare che in questo modello la stragrande maggioranza delle attività psichiche sono inconscie e sembra quasi che la formazione dell'Io derivi soltanto dallo scontro tra *principio di realtà* (mondo esterno), *principio del piacere* (Es) e principi morali interiorizzati dal *Super-Io*: come già avevano visto Schopenhauer e Nietzsche, le funzioni superiori della personalità umana sembrano dipendere da quelle inferiori. In particolare, l'Io (che ora include anche il *preconscio* della *prima topica*) più che essere il polo orientativo delle scelte e del comportamento, svolge piuttosto una funzione di *razionalizzazione*, cioè quello di produrre le giustificazioni razionali di atti e tendenze soltanto apparentemente decisi volontariamente (è il cavallo/Es che ha già deciso di andare dove il cavaliere/Io crede di guidarlo).

È il capovolgimento completo dei presupposti teorici della filosofia moderna, che aveva posto la *sostanza pensante* al centro delle ricerche filosofiche fino ad assolutizzarla con l'Idealismo. Ora, Schopenhauer, Nietzsche e Freud hanno ridotto l'Io ad un pallido fantasma di se stesso. Bisogna però precisare, come vedremo più avanti, che per lo psicoanalista viennese uno degli scopi del metodo è anche quello di ricostruire il ruolo dell'Io

- Il determinismo psichico.

Freud sembra propendere per una forma di *determinismo psichico* che assolve dalla responsabilità dei propri comportamenti gli esseri umani, che non conoscono neppure le forze pulsionali che agiscono in loro e che soltanto il trattamento analitico può portare alla luce della coscienza, aiutando a padroneggiarle.

- I conflitti psichici e lo sviluppo della personalità.

Alla luce della seconda topica risulta chiaro che la personalità umana è multipla (almeno triplice) e il suo sviluppo è il risultato di uno scontro titanico tra l'Es e la censura/rimozione del Super-Io.

Sappiamo già che l'Es cerca comunque la propria soddisfazione e perciò ha la forza di aggirare la barriera rappresentata dalla censura attraverso i sogni, tutti gli altri comportamenti sintomatici (come lapsus e atti mancati), più o meno lievemente patologici, e gli stressi sintomi nevrotici.

Molto importante è la funzione svolta dal Super-Io, in rapporto all'Es, la sua possibilità di tener sotto controllo le pulsioni. La relativa forza o debolezza, rigidità o flessibilità del Super-Io rispetto all'Es può dare luogo a vari tipi di squilibri di personalità e di costruzione della propria identità sessuale da parte dell'individuo. Per capire la complessità della situazione, bisogna tener conto del fatto che l'interiorizzazione del Super-Io coincide con la figura dell'autorità, cioè del genitore che proibisce e detta le regole, il quale spesso è il genitore del sesso opposto (la madre per la figlia, il padre per il figlio), che è anche il «rivale in amore» nel complesso edipico.

Personalità pervertite (con le modalità del *sadismo* o del *masochismo*) e criminali, forme molto gravi di patologia psichica che rientrano nell'ambito delle *psicosi*, fino allo sdoppiamento di personalità (*schizofrenia*), dipendono in gran parte da queste dinamiche (⇒ Approfondimenti).

Altrettanto significativo è l'apporto del Super-Io per orientare l'energia sessuale, dall'adolescenza in poi, in attività professionali e creative, socialmente utili. È il processo di *sublimazione*, in cui senza perdere la sua carica energetica la *libido* viene spostata verso mete non sessuali. Quasi tutte le attività delle persone adulte che appartengono alle società civili dipendono da questa dinamica psichica.

## La «scienza del soggetto».

A questo punto, il neurologo viennese che voleva curare l'isteria ha elaborato una vera teoria generale della psiche umana, si è fatto filosofo ed ha inventato quasi dal nulla una nuova scienza, la *scienza del soggetto*, che pone le basi per rovesciare il presupposto epistemologico delle scienze positive.

La *psicologia scientifica*, sorta in quegli stessi anni, cercava di applicare i *metodi delle scienze della natura* anche alla psiche umana. Così facendo tendeva a trasformare il soggetto individuale in *oggetto di osservazione e di ricerca sperimentale*, con lo scopo di arrivare per *generalizzazione* induttiva alle leggi generali che regolano il funzionamento psichico.

La psicoanalisi di Freud muove in direzione opposta. Pur fondandosi sulla ricerca empirica per costruire modelli generali di interpretazione dei fenomeni psichici mira a cogliere il soggetto individuale nella sua peculiarità. *Invece di generalizzare i comportamenti umani* come si fa con i fenomeni della natura, si cerca di mettere a punto un metodo che consenta l'accesso alle cause profonde dell'agire individuale, proprio nella loro individualità specifica. Non a caso, nel trattamento analitico l'analista svolge un ruolo *maieutico*<sup>5</sup>, mentre è l'analizzante ad indagare se stesso per svelare le proprie rimozioni, conoscere meglio i propri conflitti psichici e, conoscendoli, tentare di riportarli in equilibrio. In questo senso, la psicoanalisi intende realizzare lo scopo stesso di ogni indagine filosofica fin dalla più lontana antichità, quella conoscenza di sé che già raccomandava l'iscrizione sul frontone del tempio di Apollo a Delfi.

Bisogna tuttavia aggiungere che nel corso del trattamento analitico, l'analizzante proietta emozioni e sentimenti concernenti il passato sulla persona dell'analista e li dirige nei suoi riguardi come se si trattasse di qualcun altro. È il fondamentale fenomeno del *transfert*, che trasferisce sull'analista qualche immagine interiore di figure parentali (per esempio, il padre) deformate dall'interiorizzazione operata a suo tempo. L'analista diventa così uno dei protagonisti della situazione in cui si attualizza l'energia psichica rimossa dell'analizzante. L'analisi, cioè, non riguarda più un problema passato, ma un conflitto reale e presente, proiettato sulla relazione analitica. La soluzione di questo conflitto transferale è in pratica simultanea alla soluzione del conflitto rimosso. Insomma, la conoscenza di sé che si raggiunge col trattamento non è affatto un processo intellettuale, ma mette in gioco tutte le energie psichiche, pulsionali e libidiche delle due persone coinvolte.

---

<sup>5</sup> Nell'arte socratica del dialogo la maieutica è l'assistenza discreta del maestro all'allievo che, indagando su se stesso, scopre nella propria anima le «verità» più importanti per conoscersi meglio.

Nata per scopi principalmente terapeutici, la psicoanalisi si impone ormai come *scienza* del tutto nuova nell'oggetto e nel metodo.

Le questioni terapeutiche diventano quasi secondarie e derivate, mentre si apre una prospettiva inusitata per le scienze umane del Novecento.

Lo stesso Freud ne appare consapevole fin dal 1915, quando scrive:

«Probabilmente il futuro stabilirà che l'importanza della psicoanalisi come scienza dell'inconscio oltrepassa di gran lunga la sua importanza terapeutica» (S. Freud, *Psicoanalisi*).

La conoscenza delle dinamiche inconscie della propria personalità produce comunque effetti terapeutici soprattutto nel rafforzamento dell'Io, che può assumere un maggiore ed effettivo potere, con l'emergere del rimosso il quale, una volta divenuto cosciente, perde gran parte della propria energia, si inserisce nell'ambito delle strutture percettive spazio-temporali dell'esistenza quotidiana, oltre che nel contesto delle categorie logiche e morali, potendo così essere gestito dall'Io con maggiore consapevolezza ed efficacia. Per Freud quel che si trova nell'Es dovrebbe diventare patrimonio dell'Io cosciente («Dov'è l'Es deve esserci l'Io», S. Freud, *L'Io e l'Es*).

## **Il nuovo modello epistemologico**

Quel che risulta chiaro osservando a distanza l'operato di Freud è qualcosa che forse allo stesso psicoanalista viennese non era presente in tutta la sua rivoluzionaria novità: se la psicoanalisi era una *nuova scienza*, cosa a cui Freud, di formazione positivista, teneva particolarmente, lo era in un modo completamente nuovo. In altri termini la parola *scienza* applicata alla psicoanalisi assumeva un significato profondamente diverso da quello che si era imposto in due secoli, dalla Rivoluzione scientifica fino all'alba del Novecento.

Ricordiamo quali sono i caratteri della scienza moderna:

1. esperienza e osservazione degli eventi della natura;
2. formulazione di ipotesi matematiche utili a spiegare gli eventi della natura osservati;
3. operazione pratica (esperimento) che mira a verificare l'ipotesi;
4. formulazione della legge che esprime in termini matematici la spiegazione dell'evento naturale.

Non c'è dubbio che:

1. nella psicoanalisi non vi sono eventi naturali, ma eventi umani che fanno capo ad una soggettività inconscia (cioè ad una peculiare modalità di rielaborazione della propria esperienza individuale);

2. il ruolo della matematica è pressoché nullo, dal momento che le pulsioni ed i loro effetti non sono misurabili e quantificabili;
3. l'esperimento come operazione pratica (ripetibile per principio) non ha nulla a che vedere con la complessa esperienza cognitivo-emotiva dell'analisi;
4. la psicoanalisi non mira alla formulazione di leggi naturali, semmai, al contrario, può disporre di modelli generali utili ad interpretare i fenomeni individuali (procedendo, dunque, in senso inverso rispetto alle scienze moderne).

Va inoltre aggiunto che, se c'è uno scienziato all'opera nell'analisi, esso non è l'analista, o perlomeno non è lui soltanto; anzi, per certi aspetti, è l'*analizzante* che è chiamato, nel colloquio maieutico con l'analista, alla conoscenza delle proprie dinamiche psichiche inconscie: in un certo senso, è l'*analizzante* il vero «scienziato» di se stesso; ma certo la parola scienziato qui ha assunto un significato e un valore del tutto nuovi rispetto all'ormai consolidata tradizione scientifica positivista.

#### ○ **Le scienze umane**

Non a caso, negli stessi decenni i filosofi che cercano di dare un fondamento alle cosiddette scienze umane lo faranno proprio tenendo conto dell'insegnamento freudiano e cercheranno proprio di marcare la differenza rispetto alle scienze della natura.

Ad esempio, Max Weber (1864-1920), cercando di chiarire il metodo delle scienze storico-sociali in opposizione alle scienze della natura, individua la loro sostanziale differenza e lo fa riecheggiando chiaramente (anche se non espressamente) le differenze di metodo tra scienze della natura e psicoanalisi:

- «[...] le scienze della natura mirano a definire leggi *universalmente valide*, che risultano da processi di astrazione rispetto alla realtà concreta della molteplicità dei fenomeni empirici;
- le scienze storico-sociali si prefiggono lo scopo di isolare, nella «molteplicità, senz'altro infinita, di processi che sorgono e scompaiono in un rapporto reciproco di successione e di contemporaneità, “in” noi e “al di fuori di” noi» (M. Weber, *L'«oggettività» conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale*), un singolo «oggetto» (ad esempio, un processo storico), allo scopo di:
  - «descriverlo in maniera esaustiva in tutti i suoi elementi individuali» (ibidem);
  - «penetrarlo nel suo condizionamento causale» (ibidem).



- **Psicologia come scienza sperimentale e psicoanalisi**

È chiaro , dunque, altresì che la *psicologia come scienza sperimentale* fondata da Wundt alla luce dei principi delle scienze positive si è avviata lungo una strada completamente divergente (l'oggettivazione del soggetto umano) da quella imboccata da Freud (la decifrazione della soggettività inconscia).

Questa divergenza verrà ulteriormente approfondita nei successivi sviluppi della psicoanalisi, già a partire dalle ricerche di Carl Gustav Jung.

## **Jung: psicologia e antropologia**

L'importanza di Jung (1875-1961) in psicoanalisi e in filosofia è spesso sottovalutata.

Egli è erroneamente considerato un allievo di Freud, mentre ne fu il più importante collaboratore per un periodo breve ma molto intenso, per prenderne poi le distanze con l'elaborazione di una propria teoria che differiva su alcuni punti fondamentali da quella del padre fondatore.

Il suo pensiero non deve quindi essere considerato una derivazione di quello freudiano, ma considerato nella sua autonomia, che è notevole e riguarda punti di estrema rilevanza come la concezione dell'energia primaria, la struttura della personalità umana, le cause delle patologie e gli obiettivi del trattamento analitico.

### **La libido.**

Innanzitutto per quanto riguarda l'energia primaria Jung, pur conservando il nome di *libido*, non la concepisce unicamente come pulsione sessuale, ma piuttosto come *slancio vitale*, nello stesso modo in cui l'aveva inteso Henri Bergson (1859-1941), in un'accezione vitalistica e ottimistica che include tutte le capacità creative umane, da quelle che hanno basi biologiche dirette, compresa la sessualità, a quelle spirituali: bisogni, istinti, impulsi, desideri, emozioni, passioni, sentimenti.

### **La funzione simbolica.**

Inoltre, e soprattutto, la *libido* ha caratteristiche evolutive, che la rendono soggetta a *trasformazioni*, in particolare attraverso una funzione di conversione dell'energia che è la produzione di *simboli*. La funzione simbolica consente di trasformare le pulsioni immediate e naturali verso obiettivi più indiretti e immateriali, frutto di un'elaborazione creativa ed immaginativa, favorendo la nascita della cultura e della civiltà.

Ovunque c'è vita, c'è psiche, cioè «anima» nel senso più antico e autentico del termine, e quindi c'è produzione di simboli: l'uomo è per eccellenza un *animale simbolico*<sup>6</sup>, che non si limita ad assimilare passivamente dati della realtà, ma interpreta e rielabora le proprie relazioni con

---

<sup>6</sup> La definizione, che pure riassume perfettamente il pensiero di Jung, risale al suo coetaneo Ernst Cassirer, filosofo neokantiano.

l'ambiente. Jung, da cultore di ermetismo, alchimia e antropologia qual era, recupera appieno le più antiche concezioni animistiche ed ermetiche che già erano state fatte proprie dagli umanisti italiani.

### **La struttura della psiche.**

Sulla base di questi presupposti teorici, rispetto alla *prima topica* di Freud<sup>7</sup>, Jung va maturando una concezione profondamente diversa della struttura della personalità umana, che suddivide in tre strati sovrapposti e connessi da interazioni reciproche:

1. la *coscienza*,
2. l'*inconscio personale*,
3. l'*inconscio collettivo*, fondamentale innovazione teorica introdotta da Jung: è un «patrimonio ereditario di possibilità rappresentative» che appartiene all'anima universale, comune a tutti gli esseri viventi, presumibilmente anche alle cellule singole, almeno in parte. Esso dunque ospita tutte le esperienze umane rielaborate simbolicamente dalle civiltà, dai popoli, dagli individui nel corso della storia umana e influisce sull'inconscio personale nel caratterizzarne il particolare modo in cui ciascun individuo si rapporta al mondo e alla vita:

«Riassumendo vorrei dunque osservare che dobbiamo distinguere nella psiche tre strati: 1) la coscienza, 2) l'incoscienza personale, che consiste di tutti quei contenuti che sono divenuti incoscienti o perché hanno perduto la loro intensità e quindi sono caduti in dimenticanza, o perché la coscienza si è ritirata da loro (rimozione), e di quei contenuti, in parte percezioni sensoriali, che per la loro troppo scarsa intensità non hanno mai raggiunto la coscienza eppure sono penetrati in qualche maniera nella psiche; 3) l'incoscienza collettivo, che è un patrimonio ereditario di possibilità rappresentative, non individuale ma comune a tutti gli uomini e forse a tutti gli animali, e costituisce la vera e propria base dell'anima individuale.

C'è una perfetta analogia fra questo organismo psichico ed il corpo, che varia bensì individualmente, ma nei suoi caratteri essenziali è il corpo umano in generale, che tutti hanno, e che nel suo sviluppo e nella sua struttura possiede ancor vivi quegli elementi che lo collegano cogli invertebrati e perfino coi protozoi. Teoricamente dovrebbe addirittura esser possibile far sgusciar fuori dall'incoscienza collettivo non solo la psicologia del verme, ma anche quella della cellula isolata» (C.G. Jung, *Il problema dell'inconscio nella psicologia moderna*, VI, «La struttura dell'anima»).

---

<sup>7</sup> Freud elaborò la *seconda topica* quando già la separazione da Jung era avvenuta.

## **Gli archetipi.**

Questo deposito ereditario è costituito da *archetipi*, cioè da modelli originari di interpretazione simbolica dell'esperienza che sussistono *a priori* rispetto alla psiche individuale e ne costituiscono, in un certo senso, le condizioni di possibilità di rapportarsi in modo attivo alla realtà.

Rispetto all'antecedente filosofico cui sembra ispirarsi, cioè quello delle idee di Platone che sono anch'esse modelli archetipi, bisogna dire che quelli junghiani non sono essenze reali, ontologicamente dati e conoscibili con l'intelletto, ma strutture gnoseologiche inconsce prodotte dalle trasformazioni simboliche della libido.

Sotto questo aspetto, si richiamano più direttamente alle *forme a priori* kantiane, ma anche in questo caso bisogna sottolineare la differenza: gli archetipi sono le forme e le categorie che regolano l'intera vita psichica e spirituale degli individui e non riguardano, come per Kant (1724-1804), soltanto la sensibilità e l'intelletto in rapporto al mondo fenomenico. Per Jung non si tratta di conoscere la verità scientifica, quanto piuttosto di comprendere la complessità dei rapporti tra soggetto e mondo.

Jung opera, comunque, in un contesto filosofico che ha ormai superato sia il dualismo metafisico platonico sia quello gnoseologico kantiano.

## **La mitologia.**

La via d'accesso privilegiata agli archetipi è la mitologia dei popoli primitivi, nella quale è possibile verificare l'universalità dei temi e dei motivi che informano la psiche umana di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Nei miti, nelle leggende e nelle fiabe è possibile ritrovare, a distanza di tempi e spazi immensi, gli stessi modelli, con le molteplici variazioni apportate dalle culture, dai popoli, dalle società e dagli individui stessi nella storia.

«L'inconscio collettivo – se possiamo permetterci un giudizio in proposito – sembra consistere di motivi e immagini mitologici, e perciò i miti dei popoli sono gli autentici esponenti dell'inconscio collettivo. Tutta la mitologia sarebbe una specie di proiezione dell'inconscio collettivo. Lo vediamo chiarissimamente nel cielo stellato, le cui caotiche forme furono ordinate mediante proiezione di immagini. Così si spiegano le influenze stellari sostenute dagli astrologi; esse non sono altro che percezioni introspettive inconsce dell'attività dell'inconscio collettivo. Come le immagini delle costellazioni furono proiettate nel cielo, così figure simili e differenti furono proiettate in leggende od in favole o su personaggi storici. Possiamo quindi studiare

l'inconscio collettivo in due maniere, o nella mitologia o nell'analisi dell'individuo. Siccome non è facile rendere accessibile qui quest'ultimo materiale, debbo limitarmi alla mitologia. [...]

Le condizioni ambientali psicologiche lasciano naturalmente le medesime tracce mitiche. I pericoli, riguardino essi il corpo o l'anima, suscitano fantasie affettive, e ripetendosi in maniera tipica danno luogo alla formazione di uguali archetipi, come io ho chiamato i motivi mitici.

I draghi vivono nei corsi d'acqua, nei guadi o in altri passaggi pericolosi, i diavoli negli aridi deserti o in pericolosi crepacci fra le rocce, gli spiriti dei morti abitano nel sinistro folto delle foreste di bambù, le sirene traditrici ed i serpenti acquatici nelle profondità marine o nei gorgi delle acque. Potenti spiriti di antenati e potenti dèi vivono nell'uomo autorevole, sinistre forze di feticci risiedono nello straniero ed in chi è fuori dell'ordinario. La malattia e la morte non sono mai naturali ma causate sempre da spiriti o stregoneria. Anche l'arma che ha ucciso è *mana*, cioè dotata di forza straordinaria. E che ne è, si chiederà, degli oggetti di più usuale e prossima e diretta esperienza, come l'uomo, la donna, il padre, la madre, il bambino? Questi fatti comunissimi ed eternamente ripetuti generano i più potenti archetipi, la cui continua attività è direttamente riconoscibile in ogni dove anche nel nostro tempo razionalistico. [...]

Il deposito residuo dalle potentissime esperienze immaginose ed affettive di tutti gli antenati, riguardanti il padre, la madre, il bambino, l'uomo e la donna, la personalità magica, i pericoli del corpo e dell'anima, ha elevato questo gruppo di archetipi, riconoscendone inconsciamente le potenti forze psichiche, al grado di supremi principi formatori e regolatori della vita religiosa e perfino politica. [...]

Ciò è anche senz'altro comprensibile se ci si rende conto che l'inconscio, come complesso di tutti gli archetipi, è il deposito di tutte le esperienze umane fino ai più oscuri primordi, non un deposito morto né un desolato campo di ruderi, ma un sistema vivo e pronto a reagire, che per vie invisibili ed appunto per ciò attivissime regola la vita individuale» (ibidem).

L'esempio delle costellazioni è particolarmente chiaro: come al cielo stellato è stato imposto l'ordine delle costellazioni, che sono immagini proiettate dall'immaginazione umana e simboleggiano anch'esse degli archetipi ispirati al mondo naturale e animale, in chiave fantastica, allo stesso modo il caos dell'esperienza e delle vicende umane è ordinato dagli archetipi che impongono possibili chiavi interpretative della realtà. Si tratta di un campo di possibilità, non di un fattore deterministico, come vedremo più avanti.

## **I principali archetipi.**

Gli archetipi sono potentissime forze psichiche che governano tutte le attività umane, compresa la religione e la politica, ma soprattutto orientano gli esseri umani di fronte alle fondamentali esperienze della vita, come la nascita, la morte, la maternità, la paternità, l'infanzia, l'adolescenza, l'età adulta, la vecchiaia. Ad ognuna di queste situazioni corrispondono archetipi studiati da Jung come la *Grande Madre*, il *Vecchio Saggio*, l'*Eroe*, l'*Apollo*, la *Venere*, e altri.

Gli archetipi più importanti riguardano la struttura stessa della psiche e sono: la *Persona*, l'*Ombra*, l'*Anima* e il *Sé*.

La *Persona*<sup>8</sup> è la nostra maschera sociale, l'immagine di noi stessi che presentiamo agli altri.

L'*Ombra* è il lato oscuro della nostra personalità, il limite, il negativo, ciò che è difficile ammettere e accettare di noi stessi: è la nostra immagine intima, quasi il rovescio di quella sociale proiettata nella *Persona*.

L'*Anima* è in senso generale la vita stessa della psiche nella sua creatività e capacità di trascendere simbolicamente l'esperienza. L'*Anima* è femminile ed è proiettata dal maschio sulla femmina. Ha un corrispettivo maschile (l'immagine del maschio proiettata dalla femmina), che è l'*Animus*.

Il *Sé* è l'archetipo della piena realizzazione del proprio essere cui tutti tendono. È il risultato di un processo che Jung chiama *individuazione* e di cui parliamo poco più avanti.

## **L'inconscio personale.**

L'inconscio personale affonda le sue radici in quello collettivo: l'*ontogenesi* della psiche individuale ripercorre la *filogenesi* psichica della specie, secondo il *principio di ricapitolazione*. È composto dalle esperienze rimosse e da quelle che non hanno lasciato, per vari motivi, una traccia significativa nella coscienza. È costituito soprattutto da *complessi*, cioè da grovigli di pulsioni, emozioni e sentimenti che si coagulano intorno a un nucleo di valore affettivo. I *complessi* strutturano la vita psichica inconscia e sono influenzati dagli *archetipi*, ma non ne sono determinati: gli *archetipi*, infatti, sono sempre mediati da simboli individuali, a loro volta culturalmente connotati dal contesto sociale, familiare, ambientale.

Il suo contributo più importante su questo terreno è l'elaborazione del *complesso di Elettra*, che riequilibra il «maschilismo» di Freud. Il padre della psicoanalisi, infatti, aveva utilizzato il mito di

---

<sup>8</sup> Il termine latino *persona* indica proprio la maschera indossata dagli attori sulla scena teatrale.

Edipo per spiegare sia il complesso maschile sia quello femminile. Nel mito greco di Elettra la fanciulla uccide la madre Clitemnestra dopo aver scoperto la sua corresponsabilità nell'assassinio del marito Agamennone (padre di Elettra), ad opera dell'amante Egisto. Jung illustra la maggiore complessità e ambivalenza della relazione tra la bambina e le figure dei genitori, collegandola all'*invidia del pene*, di cui già s'era occupato lo stesso Freud.

### **I sogni.**

L'altra importante via d'accesso agli archetipi sono i *sogni*, che Jung tratta come espressioni individuali dell'inconscio collettivo, ridimensionando l'importanza dei contenuti psichici rimossi e dei traumi infantili. Essi non sono pertanto realizzazioni indirette e simboliche di desideri inappagati, quanto piuttosto simbolizzazioni attraverso le quali si esprime la mediazione tra inconscio personale e inconscio collettivo.

### **L'individuazione.**

Jung chiama *individuazione* il percorso di integrazione di tutte le componenti della psiche, per realizzare quell'equilibrio interiore e quell'armonia della propria personalità che è l'aspirazione naturale di tutti gli esseri. L'*individuazione* è dunque la realizzazione del *Sé*.

Mentre Freud riteneva che l'Io dovesse potenziarsi estendendo il proprio dominio sull'Es, per Jung l'Io deve continuare ad essere una parte della personalità, una delle componenti diverse e opposte che dovrebbero interagire e tendere alla soluzione dei conflitti reciproci, in un orizzonte più vasto, conscio e inconscio insieme, che è il *Sé*. «Diventa ciò che sei», dopo Nietzsche, è il motto anche di Jung.

Le *nevrosi* non sono altro che arresti o regressioni dello slancio vitale verso la propria esplicazione piena. La funzione della *terapia* è quella di ricostruire e comprendere i legami tra i sintomi nevrotici, i complessi inconsci, i sogni, i loro simboli e gli archetipi collettivi per favorire l'integrazione degli opposti (io e inconscio, anima e ombra, estroverso e introverso) e la ripresa dello sviluppo progressivo della personalità, rimettendo in moto il *finalismo psichico*, che Jung contrappone al *determinismo psichico* in cui sembrava poter cadere Freud.

## **I tipi psicologici.**

Per comprendere meglio la complessità di tale percorso di autorealizzazione, Jung elabora la celebre teoria dei *tipi psicologici*, distinguendo tra due modelli fondamentali di personalità:

- l'*estroverso* dirige la propria energia psichica verso l'ambiente esterno, le cose e le persone, mostrandosi aperto e disponibile, mediante un processo cosciente, mentre a livello inconscio cerca di valorizzare il proprio io rispetto al mondo;
- l'*introverso* a livello conscio dirige la propria energia psichica verso se stesso, i propri pensieri e sentimenti, e appare critico verso l'ambiente esterno, ma inconsciamente sviluppa molteplici interessi verso gli altri.

Le due tendenze fondamentali non si presentano mai nettamente distinte, ma si costituiscono soltanto come *prevalenti* l'una rispetto all'altra nell'individuo. Inoltre si intrecciano con le quattro funzioni psichiche (pensiero, sentimento, sensazione e intuizione) dando origine agli otto tipi psicologici principali.

## **La sincronicità.**

Un interessante sviluppo delle ricerche di Jung riguarda i legami tra fisica e psicoanalisi, che egli approfondì sulla base della relazione, anche terapeutica, stabilita con il fisico austriaco Wolfgang Pauli (1900–1958), che fu insignito del Premio Nobel nel 1945. Essi ipotizzarono l'esistenza di un *principio di sincronicità*, da affiancare a quello di *causalità*. Se quest'ultimo collega eventi che si succedono in tempi diversi nello stesso spazio, la *sincronicità* potrebbe stabilire la connessione tra eventi che accadono nello stesso tempo in spazi diversi e lontani. Tale principio spiegherebbe fenomeni apparentemente *casuali* come certe corrispondenze a distanza tra eventi che sembrano collegati quasi telepaticamente, coincidenze che si verificano di frequente nella vita di chiunque: ad esempio, pensare a qualcuno e immediatamente dopo ricevere una sua telefonata.

## **Considerazioni epistemologiche: il «fallibilismo» delle scienze naturali e la psicoanalisi**

Fin da quest'ultimo tema, che connette la psicoanalisi alla fisica quantistica, ormai epistemologicamente matura e capace di elaborare nuovi modelli non più deterministici ma *probabilistici* delle leggi naturali, appare chiaro che Jung ha ulteriormente portato avanti la rivoluzione epistemologica freudiana, superando il possibile rischio di determinismo psichico in



direzione sia del finalismo, in parte, sia, per altro lato, della libertà/possibilità che caratterizza il percorso di individuazione.

Più ancora che nelle teorie di Freud, in quelle di Jung la psicoanalisi si precisa come un nuovo modello di scienza della soggettività inconscia che si distingue chiaramente dal modello delle scienze positive che, nel frattempo, sono entrate a loro volta in crisi di giustificazione teorica e sono soggette ad un approfondito dibattito epistemologico.

### ○ **Il fallibilismo**

L'esito più proficuo di tale dibattito consiste nell'approdo alla dottrina del *fallibilismo*. Esso consiste in sostanza nel riconoscere che neppure la conoscenza scientifica può presumere di aver accesso alle leggi necessarie della natura o a qualche forma di verità definitiva. L'edificio della scienza, come già aveva sottolineato Nietzsche, non poggia su un terreno solido, stabile, incrollabile, non è costruito sulla roccia. L'edificio della scienza è sorretto da palafitte, conficcate sul fondo di una palude, tanto a fondo quanto basta per dare l'impressione di una certa stabilità. Con questa celebre similitudine l'epistemologo Karl R. Popper (1902-1994) rappresenta la provvisorietà e la parzialità delle «verità» scientifiche:

«Dunque la base empirica delle scienze oggettive non ha in sé nulla di “assoluto”. La scienza non posa su un solido strato di roccia. L'ardita struttura delle sue teorie si eleva, per così dire, sopra una palude. È come un edificio costruito su palafitte. Le palafitte vengono conficcate dall'alto, giù nella palude: ma non in una base naturale o “data”; e il fatto che desistiamo dai nostri tentativi di conficcare più a fondo le palafitte non significa che abbiamo trovato un terreno solido. Semplicemente, ci fermiamo quando siamo soddisfatti e riteniamo che almeno per il momento i sostegni siano abbastanza stabili da sorreggere la struttura» (K. Popper, *Logica della scoperta scientifica*, 1959).

### ○ **La psicoanalisi e la molteplicità delle «scienze»**

Tuttavia, anche questo tipo di epistemologia ormai piuttosto evoluta, ma ancora dominata dall'assillo della *demarcazione* tra teorie scientifiche e teorie non scientifiche, che ha pervaso tutto il dibattito tra i neopositivisti (alla luce del principio, esso si *inconsiamente* metafisico, che vere scienze sono soltanto le scienze della natura), considera ancora la psicoanalisi una dottrina metafisica e mitologica, non una scienza. Essa, infatti, non consiste in controlli empirici delle proprie teorie, non implica una possibilità di falsificazione di alcuni enunciati generali.

Ciò del resto sarebbe impossibile, trattandosi di una forma di conoscenza che va dal modello generale all'interpretazione del caso individuale, anziché procedere in senso opposto, per ottenere generalizzazioni dell'esperienza.

È vero che il *fallibilismo falsificazionista* descrive una logica non induttiva della scienza, da cui segue che la teoria generale non viene costruita per generalizzazioni empiriche ma si procede, invece, formulando un'ipotesi generale e solo in seguito si fanno le osservazioni necessarie a smentirla, in parte o totalmente, oppure a confermarla, parzialmente e provvisoriamente.

Ma questo metodo somiglia solo apparentemente a quello della psicoanalisi, in cui, invece, la funzione della teoria generale non è quella di essere falsificata dal caso individuale, cioè dall'esperienza clinica, quanto piuttosto di essere ampliata e arricchita da essa. Nella psicoanalisi, infatti, la teoria è un modello generale che si identifica con un *campo* molto vasto, complesso e diversificato, di *possibilità* individuali.

Pertanto, nell'ambito del dibattito suddetto, che si è svolto soprattutto nel contesto del neopositivismo o nelle sue immediate adiacenze, il presupposto inconfessabile consiste proprio nel fatto che possa esistere un solo modello di scienza, quella della natura, e che la molteplicità dei significati che la parola scienza può assumere, dopo Freud, non sia ancora un principio pienamente riconoscibile e applicabile.

Che possa esistere uno statuto epistemologico «aperto», che preveda diverse procedure scientifiche, con metodi, finalità e significati differenti, è un concetto che si può trovare espresso chiaramente nei successivi sviluppi dell'epistemologia, grazie anche al contributo del pragmatismo americano.

## Lacan: inconscio e linguaggio

Ma, intanto, il percorso di chiarificazione dello statuto epistemologico della psicoanalisi vede un passaggio decisivo nelle teorie di Jacques Lacan (1901-1981), che tendono a trasformare in senso strutturale le basi della psicoanalisi freudiana.

Secondo Lacan la «rivoluzione copernicana» messa in atto dalla psicoanalisi freudiana ha operato una vera e propria «rottura epistemologica» rispetto alla tradizione filosofica moderna, incentrata sulla valorizzazione dell'io e della coscienza.

Freud ha invece posto l'inconscio, cioè l'«Altro» dall'io, al centro del nostro pensare ed agire. L'uomo non pensa, non parla, non agisce ma è pensato, è parlato, è agito, poiché soltanto l'*Altro*, l'inconscio che è in noi, è il vero soggetto, mentre l'*io* è soltanto una funzione narcisistica e un'entità immaginaria.

Essa sorge nel corso della cosiddetta *fase dello specchio*, durante la quale il bambino, nell'età tra i sei e i diciotto mesi circa, in cui ha raggiunto un elevato sviluppo delle capacità visive ma ha ancora capacità motorie ridotte, impara a riconoscere se stesso come un soggetto autonomo in quanto, vedendo la propria immagine riflessa su superfici speculari, “identifica” se stesso e, distinguendosi rispetto al resto del mondo, inizia a costruire il proprio «Io».

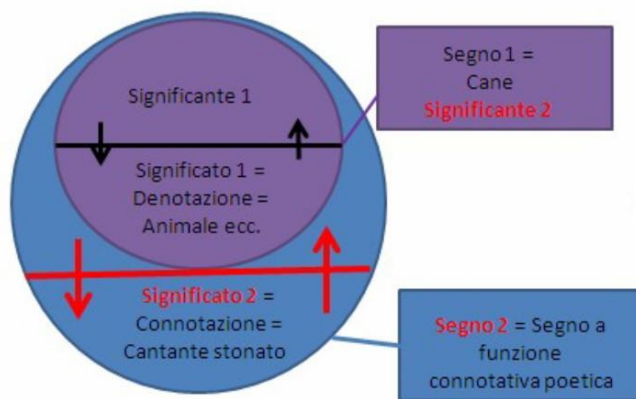
La coscienza e il pensiero non sarebbero, infatti, strutture originarie della soggettività individuale, ma espressioni del desiderio che diviene linguaggio e che, soprattutto nell'arte, con le sue figure retoriche, trova la manifestazione privilegiata della sua ricchezza e profondità.

Lacan mira, così, ad eliminare dall'opera di Freud ogni eventuale residuo di materialismo positivista: l'Es non va considerato come una «cosa», come un insieme di forze o di impulsi, ma come una *struttura linguistica originaria e inconscia*: esso non è altro che il *linguaggio* stesso del *desiderio*.

## Strutturalismo e psicoanalisi

Lacan prende in esame la psiche sulla scorta degli studi del linguista russo Romàn Jakobsòn (1896-1982; *Saggi di linguistica generale*, 1958), che aveva portato avanti le ricerche di linguistica strutturale avviate da Ferdinand de Saussure (1857-1913). Studiando le diverse funzioni del linguaggio, Jakobsòn aveva approfondito in particolare la funzione poetica o estetica, tipicamente creativa, del linguaggio e messo in luce la dinamica della *connotazione*, attraverso la quale un intero

segno denotativo (significante/significato) diviene tutto insieme significante di un significato di secondo livello, dando luogo a metafore, metonimie e altre figure retoriche.



Nel grafico, è raffigurato un semplice esempio di metafora:

- il *segno 1* «cane» (in viola) è costituito da un significante, che è dato dalla combinazione delle quattro lettere «c-a-n-e», e da un significato di primo livello, o di *denotazione*, che rimanda all'animale fedele amico dell'uomo, come si usa dire;
- il *segno 2* (in azzurro) è invece la *metafora* del cane = cantante stonato; in questo caso il significante 2 (del *segno 2*) è costituito da tutto il *segno 1* (significante/significato) nel suo complesso, che rimanda al significato di secondo livello, o di *connotazione* (cantante stonato, appunto).

Secondo Jakobson, *metafora* e *metonimia*, più che figure della retorica classica, sono delle iperfigure, cioè grandi gruppi di processi di significazione (da un lato le figure fondate sulla similitudine, dall'altro quelle fondate sulla contiguità).

Lacan nei suoi *Scritti* (1966) ha messo in luce il rapporto, in qualche modo generativo, che lega alla metafora e alla metonimia rispettivamente la *condensazione* e lo *spostamento*, cioè i due fondamentali processi del «lavoro onirico» individuati da Freud.

La *condensazione*, una sorta di metafora inconscia, consiste nel far convergere su un elemento onirico le caratteristiche di molteplici elementi della realtà, secondo una catena associativa che l'interpretazione può esplicitare (ad esempio, un personaggio del sogno può riunire in sé più persone reali).

Lo *spostamento*, metonimia inconscia, è una dinamica con la quale si trasferisce un carattere da un elemento del sogno ad un altro (ad esempio, da un personaggio, che possiede quel carattere nella realtà, ad un altro personaggio onirico). I due processi sono distinguibili, ma asimmetricamente

connessi: ad esempio, la condensazione può costituirsi solo come il risultato di una pluralità di spostamenti.

Per Lacan queste quattro grandi figurazioni, tra loro intrecciate, costituiscono i fondamenti dell'ordine del simbolico, cui appartengono sia l'inconscio (che produce condensazioni e spostamenti), che il linguaggio cosciente (in cui si generano metafore e metonimie).

La *metafora*, condensazione cosciente, non è altro che una sorta di similitudine condensata (appunto), in cui avviene una "sovraimposizione di significanti", secondo la formula del grande psicoanalista francese: quando diciamo, ad esempio, "la tempesta della passione" operiamo una sorta di corto circuito, in cui l'intensità emotiva e semantica di un fenomeno viene *sovradeterminata*, mentre si somma e si sintetizza con l'intensità emotiva e semantica di un altro fenomeno.

La *metonimia*, spostamento cosciente, non è altro che un trasferimento di significante (Lacan dice: "una virata di significazione"), in cui qualcosa viene nominato o rappresentato tramite qualcos'altro sulla base di relazioni di contiguità: quando parliamo, ad esempio, di "discorso della Corona", attribuiamo un'attività del monarca ad un suo accessorio altamente simbolico.

In queste variazioni strutturali un ruolo importante lo ricopre proprio la cosiddetta *sovradeterminazione* (in francese *surdetermination*), concetto che indica la molteplicità complessa dei fattori che spiegano i sogni o i fenomeni dell'inconscio in generale, per comprendere i quali non basta ricondurli ad una sola causa (in questo modo Lacan sottolinea la necessità, e la possibilità, di sottrarsi alla tentazione del determinismo psichico).

## **La condizione postmoderna e la psicoanalisi**

La definitiva eliminazione di qualsiasi residuo positivisticò dalla teoria psicoanalitica permette ormai di avere le idee molto chiare su quale sia il panorama di ciò che si chiama scienza all'inizio del terzo millennio.

Un contributo fondamentale viene ancora dall'epistemologia e da quella che potremmo definire la post-epistemologia.

### **o Gli esiti dell'epistemologia**

L'epistemologo austriaco Paul Feyerabend (1924-1994) ha insistito, talvolta in modo provocatorio, sull'impossibilità di definire un metodo scientifico che escluda tutti gli altri e ha esaltato la creatività, la capacità inventiva, la volontà trasgressiva di certi grandi scienziati che, soltanto

violando le presunte regole metodologiche riconosciute, hanno contribuito a grandi progressi nella conoscenza. Per lui, soltanto la più ampia tolleranza e la più completa libertà di interpretare gli eventi possono costituire dei principi metodologici sensati nella società evoluta e volta alla piena attuazione della libertà e della democrazia sostanziale.

Del resto, era stato lo stesso Ludwig Wittgenstein (1889-1951), promotore del dibattito epistemologico con il suo *Tractatus logico-philosophicus* (1921), ad allontanarsi decisamente, in seguito (nelle *Ricerche filosofiche*, 1953), dalla dottrina di un linguaggio ideale come raffigurazione logica dei fatti, per avvicinarsi ad una concezione pragmatica, che intende i diversi linguaggi come espressione di convenzioni sociali scaturite dalla vita stessa e dalle sue concrete modalità di sviluppo.

Nessun linguaggio può dunque vantare una qualche forma di primato rispetto agli altri.

Lo stesso linguaggio della *logica* funziona sulla base di regole stabilite dall'uso e perde così il suo carattere di presunta oggettività e universalità per ridursi a strumento di chiarificazione concettuale dell'uso dei linguaggi stessi.

Quanto alla *matematica*, assunta dalla scienza moderna come il linguaggio oggettivo, necessario e inconfutabile per eccellenza, non può che essere, a sua volta, nulla più che un sistema di regole sulla cui base si costruiscono modelli teorici utilizzabili secondo certi punti di vista particolari.

I linguaggi hanno *significato* soltanto in relazione all'uso che se ne fa secondo le regole del loro funzionamento. Il significato cessa di essere un fatto mentale, per divenire una convenzione sociale, pubblica, e valida soltanto nell'ambito di un determinato linguaggio. Ci sono pertanto molteplici significati, come ci sono molteplici linguaggi.

Anche il problema della *verità* delle proposizioni scientifiche, risolto nel *Tractatus* con la dottrina del rispecchiamento logico tra proposizioni atomiche e fatti atomici, ora veniva superato da una concezione plurale e variabile delle differenti «verità» che scaturiscono dalla molteplicità dei punti di vista con cui il caotico divenire del mondo viene interpretato dai linguaggi (tema questo che ricorda chiaramente il *prospettivismo* di Nietzsche).

In questo senso, se nella sua prima grande opera, Wittgenstein aveva cercato di stabilire un *nesso logico* tra linguaggio e mondo nella perfetta specularità tra fatti atomici, indipendenti l'uno dall'altro, e proposizioni atomiche, altrettanto reciprocamente indipendenti, ora anche quest'ultimo legame viene sciolto e per ogni fatto del mondo sono possibili e legittimi molteplici linguaggi, quello dell'estetica, quello dell'emozione, quello della preghiera, quello dell'invocazione, quello della saggezza popolare, e altri ancora.

Quindi, per esempio, il fatto che piova, il che rende *logicamente vera* la proposizione «Piove», ora può essere interpretato ed espresso in molti modi diversi e altrettanto leciti: con una poesia come *La pioggia nel pineto*, con una nota di tristezza del tipo «La pioggia mi fa sentire malinconico», con un'invocazione a Dio che faccia smettere una pioggia insistente e distruttiva, con la richiesta più prosaica a qualcuno di avere un ombrello per non bagnarsi, con la massima «Sposa bagnata, sposa fortunata», e così via.

Non a caso Wittgenstein auspicava una funzione terapeutica della filosofia nei confronti degli usi patologici del linguaggio, mediante i quali si cede alla tentazione di attribuire alle parole significati dogmatici e definitivi, al di fuori delle regole d'uso che ne limitano la portata e la validità, nel rispetto del pluralismo delle interpretazioni.

Così l'epistemologo austriaco richiamava in qualche modo le tesi sostenute nei suoi numerosi saggi dal filosofo della scienza francese Gaston Bachelard (1884-1962), che riteneva necessario sviluppare una psicoanalisi della conoscenza oggettiva e degli elementi materiali (fuoco, acqua, aria, terra) per migliorare lo stesso approccio scientifico alla realtà.

#### ○ **L'ermeneutica e la condizione postmoderna**

Un passo decisivo nel riconoscimento della pluralità di significati che si possono attribuire alle differenti pratiche conoscitive umane è venuto da pensatori che hanno diagnosticato la cosiddetta *condizione postmoderna* in cui la nostra civiltà ora si trova, una condizione dello spirito più che un'epoca storico-culturale, in cui la pretesa, tipica della modernità, di comprendere e spiegare tutta la storia e tutta la realtà da un punto di vista unitario, omogeneo, onnicomprensivo e definitivo è tramontata e, come ha rilevato Jean-François Lyotard (1924–1998), ha lasciato spazio alla molteplicità dei punti di vista, delle interpretazioni relative e soggettive, dei giochi linguistici, alle storie locali, alle teorie parziali e provvisorie contrattate temporaneamente e localmente, senza pretese di universalità e definitività, né di consenso unanime.

In fondo si trattava di sviluppare in modo adeguato l'insegnamento che già aveva impartito Nietzsche con la sua lotta incessante contro tutti i dogmatismi, le verità assolute, le certezze incrollabili (sintetizzata dal celebre aforisma «Non ci sono cose o fatti, ma soltanto *interpretazioni* di cose o fatti», F. Nietzsche, *Frammenti postumi*) e a favore del *dubbio* come strumento di spirito autocritico che non deve mai venir meno e che è il vero patrimonio irrinunciabile della capacità conoscitiva umana.

D'altronde, come ha insegnato Paul Ricoeur (1913-2005), anche Freud è stato, come Nietzsche e anche Marx, un maestro del dubbio costruttivo e di una nuova arte dell'interpretazione. Il filosofo francese ha usato la celebre formula di *maestri del sospetto* per indicare il loro fondamentale contributo:

«Se risaliamo alla loro intenzione comune, troviamo in essa la decisione di considerare innanzitutto la coscienza nel suo insieme come coscienza “falsa”. Con ciò essi riprendono, ognuno in un diverso registro, il problema del dubbio cartesiano, ma lo portano nel cuore stesso della fortezza cartesiana. Il filosofo educato alla scuola di Cartesio sa che le cose sono dubbie, che non sono come appaiono; ma non dubita che la coscienza non sia così come appare a se stessa; in essa, senso e coscienza del senso coincidono; di questo, dopo Marx, Nietzsche e Freud, noi dubitiamo. Dopo il dubbio sulla cosa, è la volta per noi del dubbio sulla coscienza.

Ma questi tre maestri del sospetto non sono altrettanti maestri di scetticismo; indubbiamente sono tre grandi “distruttori”; e tuttavia anche questo fatto non deve ingannarci; la distruzione, afferma Heidegger in *Essere e tempo*, è un momento di ogni nuova fondazione, [...]. È oltre la “distruzione” che si pone il problema di sapere ciò che ancora significano pensiero, ragione e persino fede.

Ora tutti e tre liberano l'orizzonte per una parola più autentica, per un nuovo regno della Verità, non solo per il tramite di una critica “distruttrice”, ma mediante l'invenzione di un'arte di interpretare.» (P. Ricoeur, *Dell'interpretazione. Saggio su Freud*, 1965).

Il neopragmatista Richard Rorty (1931–2007) ha fatto proprio questo insegnamento, con il suo concetto di *ironia* come atteggiamento di consapevole presa di distanza dalle proprie credenze, sulle quali non potremo mai avere alcuna garanzia di certezza o di verità. L'ironia è la consapevolezza dell'incertezza delle nostre credenze e conoscenze, sempre parziali, provvisorie e relative.

Rorty è il filosofo che più efficacemente ha sintetizzato i risultati convergenti della riflessione post-epistemologica svolta dal *pragmatismo* americano ma anche dall'*ermeneutica* europea.

Da un lato, il pragmatismo, soprattutto con John Dewey (1859-1952), è giunto a concepire la conoscenza come una *funzione strumentale* rispetto alla soluzione di problemi pratici. In altri termini, il pensiero interpreta la realtà *non* allo scopo di stabilire un contenuto di verità, sempre opinabile, ma con il fine di risolvere una situazione di squilibrio, o di disagio, o di sofferenza.

D'altro lato, l'ermeneutica, come ha mostrato in modo esauriente l'opera di Hans Georg Gadamer (1900-2002), è precisamente una *teoria dell'interpretazione*, che ha dimostrato la capacità di riconoscere la storicità essenziale dei paradigmi culturali. L'ermeneutica è ciò che si ottiene quando si prende atto che l'epistemologia ha fatto crollare il pregiudizio della scienza come verità



inconfutabile. Nell'«età ermeneutica», in cui è ormai tramontato l'ideale di una fondazione ultima della verità, si assiste all'affermazione pragmatica e relativistica del carattere situazionale e contestuale dei processi conoscitivi. Essi sono essenzialmente processi linguistici, che esprimono interpretazioni parziali, relative e provvisorie della realtà e del mondo.

In questo senso la pluralità dei paradigmi culturali è fondamentale per costruire quella che Rorty chiama una «democrazia dialettica», fondata sul dialogo e sulla coesistenza tra approcci diversi.

Nella condizione postmoderna la scienza dell'inconscio ha lo stesso diritto di cittadinanza di tutte le altre scienze (scienze dello spirito, scienze della natura) perché la parola scienza non indica più uno statuto epistemologico determinato ed esclusivo, ma una varietà di statuti e di metodi.

## Conclusione: la legittimità scientifica della psicoanalisi oggi

Possiamo pertanto concludere quanto segue.

1. Nel linguaggio e nella consapevolezza comuni il termine e il concetto «scienza» sono ancora legati a determinate procedure e metodologie, magari confusamente note, ma comunque spesso identificate con una conoscenza più «oggettiva» rispetto a tutte le altre forme di rapporto cognitivo con la realtà, spesso disinvoltamente definite «soggettive», attribuendo al termine un'accezione di vaghezza, imprecisione ed estrema variabilità individuale.
2. Nel linguaggio e nella consapevolezza di una buona parte degli scienziati e degli epistemologi di oggi (ma non tutti, dato che la mentalità dogmatica resiste anche tra le menti più illuminate, o che tali dovrebbero essere) il termine e il concetto «scienza» hanno assunto ormai una molteplicità di significati diversi, che non si identificano necessariamente con la scienza della natura. La formulazione del *principio di tolleranza* (nell'ambito dell'epistemologia neopositivista) e la sua progressiva estensione all'ambito di tutte le possibilità di approccio cognitivo alla realtà conferisce ormai alla psicoanalisi piena legittimità nel panorama delle diverse scienze.
3. La *psicoanalisi* ha ora il compito, tra gli altri, di divulgare la consapevolezza della propria autonomia, della specificità del proprio statuto epistemologico, della peculiarità del proprio essere *scienza* nel senso pieno e autentico della parola, senza che ciò possa assimilarla ad altre pratiche altrettanto (sia pur diversamente) scientifiche. È un compito fondamentale che deve essere perseguito senza indugio, per ampliare il più possibile, presso le società del terzo millennio, la consapevolezza dell'importanza, non più trascurabile, della conoscenza di sé da parte degli individui, per meglio governare tutte le altre dinamiche (sociali, economiche, politiche, culturali, religiose) che caratterizzano il nostro tempo, che è il tempo della complessità, del pluralismo, del policentrismo, e che, perciò, ha più che mai bisogno di una capacità interpretativa che non si arresti alla superficie dei fenomeni ma interroghi invece le profondità dell'animo umano, mantenendo sempre quella capacità autocritica che pone al riparo sia dal dogmatismo che dal relativismo estremistico, per il quale tutto si equivale e che è il rovescio deleterio della postmodernità.

## Bibliografia

- Abbagnano Nicola, *Storia della filosofia*, UTET, Torino 1966
- Bachelard Gaston, *La formazione dello spirito scientifico. Contributo a una psicoanalisi della conoscenza oggettiva*, Cortina, Milano, 1995
- Bachelard Gaston, *La psicoanalisi del fuoco*, Dedalo, Bari, 1984
- Bachelard Gaston, *Psicoanalisi delle acque. Purificazione, morte e rinascita*, Red, Como, 1992
- Bachelard Gaston, *Psicoanalisi dell'aria. Sognare di volare. L'ascesa e la caduta*, Red, Como, 2007
- Bachelard Gaston, *La terra e le forze*, Red, Como, 1989
- Bachelard Gaston, *La terra e il riposo. Le immagini dell'intimità*, Red, Como, 2007
- Bacone Francesco, *Novum organum*, La nuova Italia, Firenze, 1967
- Carnap Rudolf, *Sintassi logica del linguaggio*, Silva, Milano, 1961
- Comte Auguste, *Corso di filosofia positiva*, UTET, Torino, 1967
- Descartes René, *Discorso sul metodo*, Mursia, Milano, 2009
- Descartes René, *Meditazioni metafisiche*, Mursia, Milano, 2009
- Dewey John, *Esperienza e natura*, Mursia, Milano, 1973
- Dewey John, *Logica, teoria dell'indagine*, Einaudi, Torino, 1974
- Fabietti Renato, «La filosofia della rivoluzione scientifica», in Vegetti, Alessio, Fabietti, Papi, *Filosofie e società*, Zanichelli, Bologna, 1975
- Feyerabend Paul, *Contro il metodo: abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1984
- Freud Sigmund, *L'interpretazione dei sogni*, Bollati Boringhieri, Torino, 1994
- Freud Sigmund, *Introduzione alla psicoanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000
- Freud Sigmund, *Metapsicologia*, Newton Compton, Roma, 1970
- Galilei Galileo, *Il saggiatore*, Feltrinelli, Milano, 1992
- Gadamer Hans Georg, *Verità e metodo*, Bompiani, Milano, 1986
- Garin Eugenio, *Storia della filosofia italiana*, Einaudi, Torino 1978
- Geymonat Ludovico, *Storia del pensiero filosofico*, Garzanti, Milano, 1968
- Hobbes Thomas, *Leviatano*, La Nuova Italia, Firenze, 1987
- Jakobsòn Romàn, *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano, 1985
- Jung Carl Gustav, *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1997

- Jung Carl Gustav, *Coscienza inconscio e individuazione*, Boringhieri, Torino, 1985
- Jung Carl Gustav, *La libido, simboli e trasformazioni: contributi alla storia dell'evoluzione del pensiero*, Newton Compton, Roma, 1993
- Lacan Jacques, *Scritti*, Einaudi, Torino, 1979
- Lyotard Jean-François, *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano, 1979
- Nietzsche Friedrich, *Così parlò Zarathustra*, Adelphi, Milano, 1976
- Nietzsche Friedrich, *La gaia scienza*, Adelphi, Milano, 1977
- Popper Karl Reimund, *Logica della scoperta scientifica*, Einaudi, Torino, 1998
- Ricoeur Paul, *Della interpretazione. Saggio su Freud*, Il Saggiatore, Milano 2002
- Rorty Richard, *Conseguenze del pragmatismo*, Feltrinelli, Milano, 1986
- Rorty Richard, *La filosofia e lo specchio della natura*, Bompiani, Milano, 1986
- Rorty Richard, *La filosofia dopo la filosofia: contingenza, ironia e solidarietà*, Laterza, Roma, 1989
- Saussure Ferdinand, de, *Corso di linguistica generale*, Laterza, Roma-Bari, 1983
- Schopenhauer Arthur, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Mursia, Milano, 1969
- Severino Emanuele, *La filosofia moderna*, Rizzoli, Milano, 1984
- Sini Carlo, *I filosofi e le opere*, Principato, Milano 1979
- Spinoza Baruch, *Etica: dimostrata secondo l'ordine geometrico*, Boringhieri, Torino, 1967
- Volker Friedrich, «Richard Rorty, discorso sull'utopia liberale», in *Reset*, «Corrispondenze», marzo 1995, pp. 27-31
- Weber Max, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Mondadori, Milano, 1974
- Wittgenstein Ludwig, *Tractatus logico-philosophicus*, Bocca, Milano-Roma, 1954
- Wittgenstein Ludwig, *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino, 1983